Avanti così!!
(ma almeno mandateci le cartoline!!)

domenica/lunedì 17/18 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 161
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

DC: iniquo canone e repressione.

MA SIAMO PROPRIO NOI «ESTREMISTI» A DOVER DIFENDERE LA COSTITUZIONE?

«Bologna è la città più libera d'Europa!» Se si parte da quest'assunto del sindaco Zangheri, si capisce molto del «senso della libertà» che anima i discorsi e la pratica del Partito operaio più grande d'Europa; partito che in quest'ultimo anno sta dimostrando per intero cosa voglia intendere per «autonomia del politico».

Abbiamo proprio ieri commentato l'ultima uscita reazionaria di Antonello Trombadori che, come tanti altri suoi pari, in questo periodo si è collocato ben saldamente all'interno delle vecchie casematte dello stato borghese e da lì spara, e incita a sparare, contro tutti i sanfedisti e dissacratori della cosiddetta Repubblica resistenziale.

Viene da domandarsi perchè certi discorsi reazionari sui temi dell'Ordine pubblico e della repressione vengano fuori dal seno stesso del Pci, a opera di personaggi che in questi ultimi anni, hanno avuto -giocoforza- un ruolo di piccolo calibro nel partito, limitati a far da fiore all'occhiello della politica culturale del partito ed ora ne rappresentano un'avanguardia nello sviluppo delle posizioni politiche più accanitamente retrive.

In realtà, superata la lunga fase gestatoria della politica togliattiana dell'ambigua formula 'opposizione nella costituzione', si è arrivati alla fase in cui non esisterebbe più motivo per l'opposizione e si lasciano indifese le stesse libertà borghesi.

Tutta la vicenda dell'accordo sull'ordine pubblico, dell'adozione del 'nuovo' regolamento militare, del rinvio della discussione sul sindacato di polizia e tanti altri esempi stanno ad indicare che nel Pci marcia a tutto vapore una concezione della democrazia che è regressione autoritaria e ritorno a uno 'statu-quo' istituzionale, messo ampiamente in crisi da lotte e conquiste delle masse popolari.

Noi siamo tuttora convinti della diversità che passa tra un Moro e un Berlinguer. Ma se guardiamo alle rispettive linee che Pci e Dc hanno presentato in tema di repressione interna, ci appare francamente inutile disquisire su quale dei due partiti abbia convinto di più l'altro alla fine della trattativa partitica.

Entrambi, in realtà, si sono accordati per dare scacco al vigente e tuttora già precario livello delle libertà democratico-borghesi acquisito non certo per le concessioni responsabili fatte dal Pci in questi anni, bensì con lotte, pagate anche con il sacrificio della vita di tanti giovani - che si vorrebbe ora disprezzare - di rottura antiautoritaria e democratica, di sviluppo dell'agibilità politica nel paese.

Il risultato è la «sovranità dei partiti», per presunta delega di tutto il popolo. Tale «sovranità» è in realtà la premessa indispensabile dello «stato forte», che si autoconserva e si autogarantisce, producendo di continuo emarginazione politica. L'esempio più evidente di questo processo è ancora quello del rapporto tra eversione e apparati di stato. A Catanzaro, la settimana scorsa, le deposizioni del generale Maletti sulla copertura offerta ai funzionari di stato [Giannettini, Pozzan, Delle Chiaie, ecc.] dai vertici democristiani sono state accolte con grande soddisfazione, e anche con malcelato stupore, dalla stampa della sinistra storica. Eppure, nonostante l'ipocrita sorpresa, nessuna voce si è levata per chiedere inchieste parlamentari sui favoreggiatori democristiani [per non dire mandanti], Piccoli, Rumor, Taviani, Andreotti, «scoperti» con le mani nel sacco dell'eversione condotta per anni dai servizi segreti, a partire da quel primo tentativo del gen. De Lorenzo nel '64.

Dietro questa esaltazione di figure come Maletti o come quella del maggiore Delfino nella vicenda Mar a Brescia, ci sta lo scoperto disegno di non attaccare una delle strutture dello stato [quella degli apparati di informazione, di spionaggio, ecc.] che, anche in una strategia riformista, e, per i precedenti che ha, sarebbe da cambiare, da cima a fondo, drasticamente.

Se poi indaghiamo il campo delle «revisioni» ufficiali e pratiche della carta costituzionale effettuate nel giro di pochissimi anni, ci rendiamo conto che un'altra «linea del Piave» di riformista memoria è stata bellamente valicata. Gli esempi sarebbero, anche qui, tanti: senza parlare degli articoli della legge Reale, c'è ora la sanzione della «violabilità del domicilio» da parte di qualsiasi corpo di polizia; c'è la proposta di raddoppiare il numero di firme per indire referendum abrogativi e così via. Ma, ci si potrebbe chiedere a questo punto: sono per davvero stati inghiottiti completamente gli ambiti di democrazia più o meno costituzionali nel nostro paese?

Al riguardo, a noi pare che le due risposte con più vivacità emerse dal dibattito attualmente in corso sui giornali, siano, ciascuna con abissali differenze di considerazione democratica, entrambe devianti. Jean Paul Sartre, e con lui i firmatari dell'appello degli altri intellettuali francesi, a noi pare che con troppa superficialità e schematismo diano per ormai spacciata la libertà di pensiero, di critica e di organizzazione in Italia: resterebbe solo lo spazio della testimonianza, della denuncia, del dissenso.

Zangheri e il Pci, realisti all'inverosimile, cianciano invece dell'Italia come di un «paradiso delle libertà». Contro queste estremizzazioni siamo convinti invece che rimanga tuttora aperta nel nostro paese, nel sindacato, nel politico e nel sociale, tanta forza e tanta coscienza democratica, che non sarà affatto facile per nessun becchino liquidare la democrazia, anche quella costituzionale.

Paradossalmente sembra che proprio noi, che pure lavoriamo per la costruzione di una società comunista, siamo rimasti gli unici a battersi fino in fondo per la difesa delle libertà. Ciò che persino il Pci ha cessato di fare.

Gianni Passavini
Daniele Protti

La Dc governa come e peggio di prima: sono le scelte perdenti di Pci e Psi che glielo consentono

E il Pci incassa, facendo finta di non sentire e non vedere - Quando parla, dice il contrario di quel che succede (come nel titolo dell'Unità di ieri) - Ancora in alto mare equo canone e 382, mentre la Dc si è già riportata a casa una fedele presidenza Montedison

442 voti a favore, 87 contrari, 16 astensioni. Con questa votazione finale è stata approvata la mozione Piccoli, per cui *l'Unità* ieri ha titolato pomposamente «l'accordo entra nel programma di governo».

Niente di più falso: il Pci è stato sbugiardato nei giorni scorsi dall'atteggiamento arrogante della Dc, che ha firmato un accordo e subito dopo ne ha stravolto la lettera e il senso, con colpi di mano banditeschi su nodi essenziali come equo canone, Montedison e Regioni.

Intanto ieri si è riunita la commissione per la 382, presieduta da Fanti, e ha approvato alcuni articoli: parte del testo originario, parte del testo governativo. Segno che Pci e Psi hanno ceduto e le dichiarazioni di Cossutta (non cederemo sulla 382) erano solo fumo negli occhi. Tant'è vero che le stesse agenzie di stampa diffondono una nota ufficiosa della Dc, nella quale il partito di regime fa sapere che non è disposto ad abbandonare la difesa della posizione di Andreotti, anche a *costo di ribaltare l'accordo*.

A questo punto s'impone una riflessione -tanto più pregnante quanto più sostanzioso è stato il silenzio dei leaders dopo il voto alla Camera. È vero che il conclamato successo del Pci raccoglie già i primi frutti? Non si direbbe, viste le reazioni della Dc. Di tutta la Dc: non si tratta soltanto delle bizze di Fanfani; Zaccagnini l'altro ieri ha risposto duramente a Berlinguer, la Dc ha subito dato corpo e sostanza all'accordo programmatico con brusche virate su terreni fondamentali come autonomia locale e politica della casa, per non parlare della soluzione data alla vicenda Montedison.

Andreotti, parlando alla Camera, ha sottolineato la propria coerenza politica da quando è presidente del consiglio dei ministri: fa capire che chi è cambiato è qualcun altro; non solo, elogia il comportamento dei partiti e la legittimità di questi nel portare avanti trattative fuori del parlamento e delle istanze istituzionali, in base alla valutazione del risultato (a lui favorevole) che in tal modo si consegue. Natta, nella dichiarazione *di voto a favore del Pci, ha pateticamente* cercato un aggancio con le dichiarazioni di Galloni (copiando pedissequamente le cose dette dal suo superiore Berlinguer), ignorando in modo clamoroso il tono e il contenuto del discorso di Zaccagnini. Piaggeria? Non soltanto. Si tratta anche di una paurosa vacuità di idee e di prospettive politiche, di una ostinata ricerca di ciambelle di salvataggio per giustificare di fronte a iscritti ed elettori una politica che non riesce a conseguire quanto promesso in campagna elettorale.

Intanto questa debolezza del Pci si esplica anche nell'appoggio che tale partito dà al progettato rinvio delle elezioni amministrative di novembre, che avrebbero visto impegnati più di quattro milioni di elettori.

Sul fronte dell'equo canone intanto si registrano novità, forse interessanti. «Si va ad uno scontro duro» ha dichiarato l'on. Todros, responsabile del Pci per i problemi dell'equo canone, avvertendo che parlava a nome non solo del gruppo parlamentare della Camera ma anche dei senatori. E alla delegazione sindacale della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della Flc, ha precisato che la linea del suo partito sarà quella del pieno appoggio alla linea sindacale sull'equo canone in tutti i punti con ulteriori richieste a favore degli inquilini come il rifiuto di qualsiasi indicizzazione degli affitti e la concessione degli sfratti per giusta causa solo a favore del proprietario di un solo appartamento.

In ogni caso il Pci si batterà per un ritorno al 3% del valore dell'alloggio nel calcolo del canone da pagare. Se davvero il Pci terrà fede a queste intenzioni lo scontro sarà veramente duro, anche per un aspetto messo in luce, sempre nel corso dell'incontro con la delegazione sindacale dell'on. Ciuffini, anch'egli responsabile sulle questioni dell'equo canone del Pci.

Ciuffini ha fatto presente che se il Senato ha svolto un serio ruolo di appoggio ai proprietari di case e alla rendita, «la Camera darà un segnale a favore degli inquilini». Settimana parlamentare calda, dunque, a poche ore di distanza dall'accordo dei sei partiti, magari con barricate tra Palazzo Madama e Montecitorio? Staremo a vedere.

Roma: repressione contro la gente di un quartiere

Ancora perquisizioni e arresti a Casalbertone (casa della studentessa), mentre la polizia occupa militarmente il quartiere di Villa Gordiani

Roma, 16

Roma ha vissuto un'altra giornata di «Ordine Pubblico»; due quartieri, Casalbertone e Villa Gordiani, hanno subito l'occupazione militare, il rastrellamento, la paura e la tensione.

Ancora una volta la strategia della tensione, il terrorismo di polizia ha segnato una nuova tappa; è stata una tappa incruenta se per incruento si intende l'assenza di feriti di morti, l'urlo delle sirene, lo sparo dei candelotti, e non solo di quelli. Ma lo sfondamento di porte, il rastrellamento casa per casa, l'intimidazione il terrorismo che producono schieramenti allucinanti di «marziani», seguiti da automezzi che ricordano i rastrellamenti dei nazisti durante la guerra, gli ordini secchi dei funzionari, il tintinnio delle armi, non sono violenza?

I fatti sono presto raccontati. Casalbertone, la casa della studentessa viene circondata da enormi forze di polizia (più di 400 agenti e un numero imprecisato di «squadre speciali») per procedere all'arresto di 10 compagni, accusati da esponenti di Cl di vari reati. È il pretesto per una schedatura di massa, per alimentare la campagna contro la casa della studentessa (campagna che ha visto il Pci in prima fila) individuata come «covo delle Br», «centrale terroristica», ecc. I soliti ritrovamenti durante la perquisizione; bossoli (che da soli fanno strani viaggi), bottiglie di birra con vicino diserbanti (bombo molotov), naftalina subito riconosciuta come «droga». Molti fermi, qualche arresto; il Pci si complimenta con la polizia, la Dc ha dimostrato di saper «controllare» l'ordine pubblico. Non importa che le accuse mosse ai compagni sono false ed enormemente accresciute rispetto agli episodi, non importa che la perquisizione è stata fatta in spregio di ogni diritto alla difesa locale, non importa che si siano trovati (e portati dentro da «qualcuno»), in modo del tutto equivoco corpi di reato (pezzi di divisa di militare, fondine di pistola che si possono comprare alla Standa, volantini delle Br, abbandonati e centinaia di copie all'interno dell'Università e quindi facilmente reperibili) l'importante è dimostrare che c'è un complotto (ci torna in mente Bologna), che si è in uno stato di emergenza e che i corpi repressivi devono agire liberamente. La libertà di reprimere è sancita dall'accordo programmatico, dall'avvallo politico e anche un po' delatorio del Pci. Oggi si reprimono gli «estremisti», gli «autonomi», domani andrà bene pure per la classe operaia, per il movimento popolare.

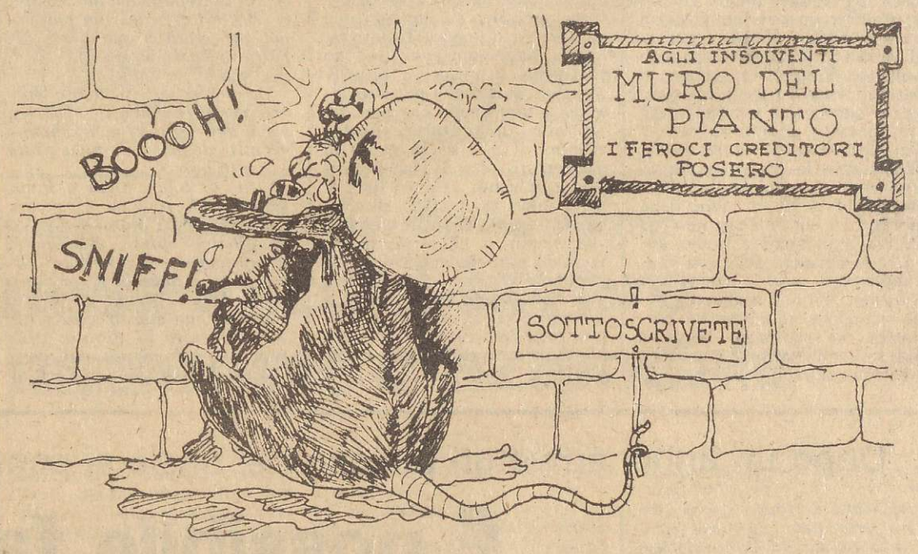
Ma l'indomani è già oggi; Villa Gordiani: quartiere proletario sulla Prenestina, di fronte ad una banca, un furgone parcheggiato, una guardia giurata appoggia sul cofano del furgone il suo mitra. Un cittadino telefona al 113 avvertendo che c'è un furgone pieno di armi. Un'imponente schieramento di polizia circonda la zona e procede ad un rastrellamento a tappeto, casa per casa, alla ricerca del covo (sarà dei Nap, delle Br e di chi sa chi?non importa, è un «covo»), brutalità, tensione, paura: sembra la stessa scena di Casalbertone. «L'equivoco» si chiarisce (così l'hanno definito i funzionari di Ps) e la polizia se ne va. Ma l'occupazione militare ha risvegliato la rabbia e la voglia di lottare contro lo stato di Polizia di migliaia di cittadini del quartiere il Pci, i suoi militanti sono sconvolti; ma come, la polizia non è al servizio del cittadino, della difesa dello stato democratico? La gente del quartiere fa una manifestazione, per blocchi stradali, scende tutta nelle strade.

Claudio Gerino

Ma esiste davvero l'egualitarismo anche tra i compagni? Il caso del QdL

Il *QdL* in quest'ultima fase, è sopravvissuto e sopravvive grazie allo sforzo straordinario di migliaia di lettori e militanti. Lasciateci però ricordare che anche i lavoratori del *QdL* hanno avuto una parte non indifferente nel garantire l'uscita del giornale. Non soltanto per quanto riguarda il lavoro quotidiano, ma con la rinuncia a riscuotere interamente gli stipendi, peraltro già bassissimi, e accettando dilazioni, rinvii, ritardi. Qualcuno ora dirà che, scrivendo questo, vogliamo raccogliere pacche sulle spalle e lodi. Invece, parliamoci chiaro, di queste non ce ne frega niente. Anche noi a fine luglio vorremmo riscuotere tutto lo stipendio; anche noi vorremmo andare in ferie insomma. È una richiesta «corporativa»? Non crediamo, per questo ci rivolgiamo direttamente ai compagni, ai lettori, perchè dedichino un impegno speciale alla sottoscrizione in questo mese. C'è chi prende quattordicesime o chi ha preso arretrati sostanziosi; anche a questi ci rivolgiamo. Proponiamo che venga fatto un conteggio diverso e una lista diversa della sottoscrizione magari così intestata: «15 milioni, per le ferie dei lavoratori del *QdL*». È chiaro che il *QdL* non ha solo questo problema per cui deve continuare a rimanare viva la sottoscrizione ordinaria, attraverso le sue varie forme (contributi individuali, di sezione, di gruppo, feste di Dp, ecc.).perchè sia possibile in tal modo riuscire a raggiungere la fine di agosto riprendendo a uscire a 8 pagine e soprattutto dando un minimo di tranquillità (quella che ancor oggi non c'è, tanto per intenderci) finanziaria al nostro giornale.

Non è facile fare appelli di questo genere; ma nei momento in cui le sedi del partito si stanno svuotando e molti compagni sono già in ferie, vorremmo ricordare che anche noi siamo militanti come gli altri, con tanta voglia di lavorare e lottare come gli altri. Ma senza alcuna voglia di fare gli eroi. Viva l'egualitarismo.



Continua l'inchiesta del Quotidiano dei Lavoratori sulla legge per il preavviamento al lavoro

Quanti sono i giovani che si iscrivono alle liste?

La legge sul Preavviamento al lavoro è ormai scattata. Mancano poche settimane alla chiusura della prima tornata di iscrizioni (chiudono il 10 agosto) alle liste, per poi riaprire il ciclo verso dicembre. Salta all'occhio a chiunque abbia un po' di buon senso, nel vedere e capire che in queste settimane di piena vacanza la gente, i giovani, trovano doppia difficoltà nell'organizzarsi, nel presentarsi collettivamente all'iscrizione. In questo senso si inquadra anche la nostra proposta di chiedere la proroga dal 10 agosto al 10 ottobre per i termini di iscrizione oltre agli obiettivi già ampiamente discussi ed elencati in queste settimane. La propaganda nel paese è buona ma incontra degli alti e bassi, proprio per l'impotenza oggettiva che in talune situazioni il movimento si è trovato di fronte.

Al Sud anche per la sua sete organica di lavoro, vi è stato un «grosso» ma disordinato assalto alle liste, l'impegno di parecchi militanti è enorme, anche della stessa Fgci. È ormai noto a tutti, l'esperienza di un paese della Calabria in cui i compagni, i giovani girano casa per casa per far conoscere la legge alla gente e convincerla ad organizzarsi insieme nelle leghe dei disoccupati. In Campania (l'inchiesta pubblicata anche sul *QdL* lo dimostra) c'è un interesse notevole, una volontà politica precisa, un bisogno di lavoro altissimo, un tentativo di collegarsi agli operai ma, anche qui, se ben lodiamo i disoccupati di Napoli e di varie situazioni campane, la realtà è confusa, disordinata, senza precisi interlocutori sui quali incidere. In qualche zona esistono esperienze positive, da valorizzare, in altre il vuoto più assoluto; vige in realtà un'esperienza avanzata per il livello generale e cento altre forme al loro punto di partenza. Al Centro la situazione presenta aspetti diversi, forse però qui esistono l'esperienze più salde e concrete, anche per il diverso tessuto economico-produttivo.

Soprattutto per quanto riguarda la costruzione di cooperative agricole leghe dei disoccupati, il legame con le strutture sindacali e gli stessi Cdf. Vedi Roma, nella quale esistono varie leghe dei disoccupati, per lo più laureati. Leghe che funzionano, che hanno in piedi un lavoro positivo dal quale si può certamente trarre dibattito, confronto, ecc.

Anche in Abruzzo il movimento è abbastanza forte, qui esistono ben 40 leghe di disoccupati che in tutto formano un movimento di 4000-4500 persone. Una cifra elevata rispetto alle altre situazioni anche se certamente non è ancora l'ottimo. Quello che con forza va sottolineato, è il rapporto con le strutture sindacali, i Cdf l'unità e l'intesa di questo movimento di giovani disoccupati abruzzese.

Al Nord la situazione è più intricata e diciamo pure negativa. Pochi sono i giovani che si sono iscritti alle liste. La motivazione principale è da riportare al tipo di struttura capitalistica che al Nord esiste. Infatti regna il decentramento produttivo, il part-time, varie possibilità di cavarsela, di accontentarsi di quel poco che offrono, di fronte ad ambigui e isolati salti nel buio. In termini di organizzazione di leghe, di momenti collettivi di confronto e lotta, esiste ben poco, quà e là, sparsi nei quartieri delle grandi metropoli come Milano e Torino. Nei paesi e nelle province interne alle città, l'isolamento è maggiore, solo dove realmente esiste una forza con una certa volontà politica e capacità organizzativa, si riesce a trarre qualche successo. Sono un esempio, e vale per tutti, le assemblee dei Consigli di Zona in cui oltre ai partiti e i volonterosi militanti di giovani neanche l'ombra. Sono poche le situazioni in cui risultati contrari a questi e quindi positivi, sono avvenuti. I pochi comunque sono frutto di un lavoro unitario e di massa: casa per casa, banchetti fuori dall'iscrizione propaganda, questionari ecc.

Poche sono le situazioni in cui il sindacato in prima persona si occupa nei fatti del discorso dell'unità fra disoccupati e occupati e nello specifico della disoccupazione giovanile. I Cuz, inutile ricordarlo, sono morti appena nati, o meglio, l'opera di affossamento praticata soprattutto dal Pci per gratificare il lavoro verticale nel sindacato ha reso una situazione quasi di sfascio delle strutture territoriali del sindacato. E tanti sono i buoni propositi in merito a questo discorso per il funzionamento dei Cuz ma ancor più grave è l'odierna realtà, anche se non mancano esperienze diverse a qualche avvisaglia di una diversa volontà politica. Oggi occorre oltre agli obiettivi elencati in più prese di posizioni e contributi di singoli compagni, riportare la dinamica sociale in cui operiamo. Una realtà vivace che non possiamo assolutizzare in parole d'ordine economiciste come: «i giovani vogliono lavoro e uno stipendio fisso». Questo è vero, è il nostro punto di partenza, è la base di qualunque discorso, ma esistono più faccie nella stessa medaglia. Il rifiuto del lavoro (sul quale interverremo con più precisione), un lavoro diverso e socialmente utile all'alienazione del lavoro in fabbrica e la scelta individualistica di un lavoro «nuovo» ma comunque alienato, il decentramento produttivo, il lavoro nero, ecc... tutte dinamiche, di una condizione come quella giovanile, che sono peculiarmente presenti. L'economicismo è il primo pericolo della nostra impotenza pratica. Il secondo punto è farsi carico concretamente degli obiettivi che ci siamo prefissi. La nostra presenza attiva fra i giovani, come giovani, deve avere il ruolo di costruire antagonismo, in questo caso specifico, contro questa «legge». Entrambi i punti non sono deviazioni sentimentali, nè dei richiami, ma semplicemente un tentativo e un indirizzo per interpretare la realtà in chiave diversa uscendo dalla stessa porta. Non possiamo annichiarci oggi sotto il sole, domani in casa perchè piove e lasciare che il tempo passi. La realtà comunque cammina e sia l'economicismo che l'attesa di tempi migliori sono freno alla conquista collettiva di un lavoro, uno stipendio, una vita.

T.A.

A pag. 3
la relazione al Cc
di Ao, Pdup, Lega

DALL'INTERNO

A Favignana un lager per detenuti politici

Il vecchio castello normanno del 1080 diventerà un carcere per Nap e Br - Già trasferiti altrove molti dei detenuti comuni

Repressione a Napoli e in Italia

Vogliamo partire dai due ultimi fatti «napoletani» recentissimi, riguardanti l'ordine pubblico per aprire e sviluppare sul «quotidiano dei Lavoratori» una campagna di stampa sulla giustizia di classe, sulla repressione e la criminalizzazione del movimento operaio e di massa, sul rilancio di una forte battaglia antifascista militante, sul sindacato di polizia ed un nuovo rapporto tra poliziotti democratici e movimento di classe, sulla mobilitazione operaia e popolare contro il blocco d'ordine e le leggi liberticide e per una giustizia legata alle lotte proletarie e ai bisogni degli oppressi.

Si tratta di due fatti [e sul secondo martedì pubblicheremo un intervento di Franco Vicino] dai quali la nuova sinistra a Napoli e in Italia deve partire per lanciare una linea di lotta sull'ordine pubblico, questi successi, sia pure frutto di impegno militante, di dure e lunghe mobilitazioni popolari e di opinione pubblica, attuali, recenti e passate, indicano che è possibile battere con la forza del movimento la linea nera di Cossiga.

Perchè abbiamo scritto «a Napoli e in Italia?» Non per montare le cose, questo deve essere chiaro.

Vogliamo infatti dire al Pci che sprizza gioia da tutti i pori perchè in Italia non c'è stata tanta democrazia come ora e non si è mai mangiato tanto cibo come ora e che scopre un certo nazionalismo ribellandosi alle denunce e bollandole per «francesi», e vogliamo anche dire a «Lotta Continua» che scopre Bologna o Roma come il centro della repressione, che oggi è giunto il momento di entrare nollo specifico non per individuare casi e situazioni esemplari di alta democrazia normalizzata o di violenza di stato, ma per sviluppare una inchiesta capace di mobilitare le masse sui temi dell'ordine pubblico. Già ci sono 710.000 firme contro la legge reale, potrebbero anche dirci altri; questo positivo risultato in un quadro politico come l'attuale può anche esso veramente fruttare solo se veramente si chiamano a protagoniste di questa campagna sull'ordine pubblico le masse in prima persona.

Non si tratta di stabilire se c'è più repressione a Milano o Torino centro del capitalismo economico, oppure a Bologna o Roma che potrebbero rappresentare il centro del capitalismo politico, più o meno normalizzato repressivamente o socialdemocratizzato.

È storia di classe di questi ultimi mesi.

Le 17 denunce all'Alfasud, i 5 arresti alla General Freni [dove i carabinieri hanno provocato sparando], le dieci denunce alla Montefibre più quattro arresti di dieci disoccupati organizzatitutti del direttivo-arrestati, le perquisizioni intimidatorie a centinaia di operai di tutta la sinistra fanno dell'area napoletana sull'ordine pubblico nella città in cui pochi giorni fa sono stati messi in libertà gli assassini missini di Jolanda Palladino, nella città in cui non si è mai dato un nome e cognome al responsabile dell'assasinio di stato di Gennaro Costantino, nella città dove da sette mesi sono in galera i compagni Postiglione e Romano e da due mesi Senese tutti con imputazioni di regime inventate di sana pianta, e dove le istituzioni «democratiche» della giustizia non hanno ancora preso i sequestratori del compagno De Martino.

Il violento attacco repressivo a Napoli [valsosi anche dell'apporto dei fascisti durante le lotte universitarie di questi mesi] ha uno scopo ben preciso: isolare il sud da quel processo di unificazione delle lotte a livello nazionale, per colpire al cuore la lotta di classe degli operai del nord e in generale tutto il movimento operaio e di massa in Italia. Mentre i vertici di Pci e Psi stanno subendo l'iniziativa Dc sul fermo di polizia, sulla repressione nelle carceri, sugli atti preparatori, contro il sindacato di polizia, sulla strategia della tensione-individuando i Nap come l'unico e principale avversario delle masse-che giustifica Lo Muscio giustiziato a freddo o i «mostri» Vianale e Salerno [condanne quattro volte più severe di analoghi processi], introducendo leggi, tribunali, sentenze e carceri speciali. Non è più rinviabile per tutta-e unita- la nuova sinistra [c'è una seria autocritica sui nostri ritardi e anche sulle nostre incomplete analisi] il farsi carico di un patrimonio antifascista molto più ampio che va al di là delle nostre stesse forze [un esempio: gli avvocati che hanno condotto le cause di cui parlavamo in apertura sono militanti del Psi e del Pci].

Vogliamo dare a questa campagna un taglio antifascista, molto unitario, per porre anche da questo luogo d'Europa che si chiama Napoli, la domanda: si può dire che sono entrate nello stato quelle masse che oggi il regime intimidisce e criminalizza?

R. Di Francesco

Si vuole fare del carcere di Favignana, un carcere per detenuti politici. In particolare dovrebbero esservi rinchiusi gli apartenenti ai Nap e alle Brigate Rosse. Sono già iniziati i trasferimenti dei detenuti comuni ad altre carceri del mezzogiorno, e entro la fine di agosto questa operazione dovrebbe essere ultimata. Intanto gli organici sono stati notevolmente rafforzati, come verranno rafforzati i servizi di vigilanza in mare, per controllare meglio le coste frastagliate dell'isola, che si trova nel mare davanti a Trapani. Il motivo della scelta di questo carcere per i prigionieri politici è motivata dalle caratteristiche di elevata sicurezza che esso presenta.

Il carcere è un vero e proprio «lager» ricavato in un antico castello normanno costruito nel 1080 e destinato a stabilimento di pena già dai Borboni nel secolo scorso, che vi rinchiusero spesso reclusi poi rivalutati dalla storia come patrioti. Basti ricordare per tutti il Pisacane. Il carcere è costruito su due piani uno dei quali parzialmente sotto il livello del suolo. Circondato dalle vecchie e umide mura del castello è uno dei peggiori carceri italiani. Già vi sono rinchiusi da tempo Sante Notarnicola, Horst Fantazzini e Giuseppe Battaglia. Proprio a loro è fallito due mesi fa un tentativo di evasione: attraverso un cunicolo, scavato a partire dalla loro cella, erano già arrivati a tre metri dalla libertà.

Gli abitanti dell'isola, che ha avuto in questi ultimi anni un notevole sviluppo turistico sono tuttaltro che soddisfatti di avere a Favignana questo stabilimento di pena, anche per la continua e fastidiosa presenza delle forze dell'ordine e tra l'altro speravano che addirittura questo carcere così vecchio e disumano venisse abbandonato e si trasferisse altrove. Ma evidentemente non sono considerazioni umanitarie quelle che hanno spinto il Gen Della Chiesa, direttore dello speciale ufficio antievasioni, a scegliere Favignana. Avranno un'occasione di sperimentare le tecniche nuove, vere e proprie torture psicologiche, che già sono state messe in atto in altri paesi « democratici» come in sud america o come nelle più vicine Svizzera e Germania. È evidentemente una scelta molto grave, che prosegue il disegno iniziato con la Legge Reale e proseguito in questi mesi con processi e condanne che spesso nulla hanno e che vedere con la stessa legalità borghese. .

Chi avrà poi il compito di decidere la destinazione dei condannati saranno sempre organismi ad di fuori da ogni controllo. È questa delle carceri speciali una scelta che nemmeno il fascismo che utilizzò ,invece spesso il confine per i politici, ebbe il coraggio sul piano legale di attuare.

Ci sono voluti i democristiani e gli accordi sull'ordine pubblico per dare il via a questa nuova tàppa della spirale repressiva.

Sesto S. Giovanni Sgomberate case

Intervento della forza pubblica a sgomberare case occupate da oltre due anni - Tutti in comune

Poliziotti in assetto di guerra, alle cinque del mattino. L'obiettivo non sono nè pericolosi criminali, nè terroristi armati, ma solo quindici famiglie di occupanti a Sesto S. Giovanni. In poco tempo tutti sono stati buttati fuori dalle case. Gli uomini, le donne i bambini, molti dei quali piccolissimi. Anche i pochi oggetti tutto caricato sui camion per essere portati via. Le case in questione sono le case occupate di V. Fratelli Didio, di Sesto; un'occupazione che durava ormai da due anni e mezzo. Già alcuni mesi fa era stato raggiunto un accordo tra la prefettura, che spingeva per uno sgombero immediato , e il comune.

Avrebbero dovuto essere assegnate delle case a queste famiglie perchè dichiararte bisognose.

Il fatto è che a 11 delle 15 famiglie erano state assegnati gli appartamenti, alle altre 4 famiglie, tutte molto numerose, erano state assegnati appartamenti, insufficienti alle loro necessità, molti molto piccoli e con poche finestre. Gli occupanti avrebbero dovuto trasferirsi proprio in questi giorni , ma evidentemente l'autorità ha pensato di accellerare i tempi, e così ieri mattina ha fatto intervenire le forze dell'ordine.

Sesto S. Giovani come del resto tuttii centri intorno a Milano ha un grosso problema della casa affitti alle stelle mancanza di case popolari. Si calcola a non meno di 600 appartamenti il fabbisogno immediato di Casa Popolari, e sono più di 2000 le domande di case giacenti in Comune. È in questa situazione che si erano inserite le occupazioni di case, fin da più di due anni fà. L'azione di forza della polizia ha avuto poi un seguito ieri sera in consiglio comunale dove si erano recate, a cercar di trovare una soluzione ai loro problemi le quattro famiglie, accompagnate dagli altri occupanti e da numerosi compagni. Il compagno Ledda, consigliere di Dp al comune , ha presentato un'interpellanza per ottenere, vista l'urgenza del caso almeno una soluzione temporanea in attesa che il comune risolva definitivamente questa situazione.

tuazione.

Evidentemente non era questa l'intenzione della giunta, che a Sesto è sempre stata di sinistra, se il Pci aveva fatto venire numerosi compagni a controllare la situazione e a evitare le «provocazioni». Il fatto è che anche questi compagni, non hanno potuto fare altro che riconoscere le ragioni degli occupanti. Naturalmente Dp è stata accusata dalla giunta di voler strumentalizzare le contraddizioni e di rincorrere la logica corporativa della guerra fra poveri. Ma alla fine ha dovuto cedere. Per ora le famiglie sono state alloggiate fino a martedì in albergo, intanto una commissione consiliare, da cui naturalmente Dp è stata esclusa, ha ricevuto incarico di trovare una soluzione soddisfacente, in accordo con lo IACP. Ancora una volta la mobilitazione ha pagato.

P.F.L.

Quercioli: atletico anti-scippo

Due tranquilli passanti, uno con la giacca sulla spalla, nei vicoli del centro di Roma: tre motorini di corsa ed uno scippo. Ad essere derubato è Elio Quercioli, deputato, membro della direzione del Pci, al suo fianco è un meno importante ma ben più noto esponente di quel partito. l'annipresente Antonello Trombadoriiiii!

Pronto lo scatto di Quercioli alla rincorsa delle moto [è un tipo atletico, avvertono le agenzie] e dopo alcune centinaia di metri la moto degli sfortunati scippatori si ferma in panne.

L'onorevole piomba loro addosso, si riprende la giacca, agguanta il ladro. I giornali informano anche che Quercioli ha fatto tutto da sè, non avendogli nessun dato una mano. Non vogliamo certo contestare l'idea del deputato di volersi riprendere giacca e, presumiamo, portafoglio, ma non vorremmo che questo venisse interpretato subito [magari attraverso un articolo del testimone oculare Antonello Sparadori] come una difesa delle istituzioni repubblicane. Quello che ci preme è una smentita riguardante la versione data da alcuni giornali, secondo la quale lo scippatore, un ragazzino di borgata, sarebbe stato preso per la collottola e portato a calci al commissariato. Certo, forse è meglio che essere sparàti, come vorrebbe fare Kossiga a chiunque trasgredisca la legge, però una volta le opinioni del Pci in proposito erano ben differenti.

Arezzo: sospesi due preti operai

Il vescovo di Comunione e Liberazione colpisce la comunità di base di San Zeno

Arezzo, 16

I mesi estivi di solito sembrano segnare l'acuirsi della repressione ecclesiastica nei confronti della sinistra cristiana. Questo periodo ha visto la sospensione *a divinis* di Giulio Gerardi, la condanna al carcere di Marco Biscieglie della comunità di Lavello e altri provvedimenti contro le comunità di Gorizia, Busto Arsizio, ecc.

Anche la chiesa aretina attraverso il suo vescovo si è mossa con durezza verso due sacerdoti: Don Giovanni Furiosi, prete operaio della comunità di base di San Zeno, consigliere circoscrizionale eletto come indipendente nelle liste del Pci e il francescano padre Enrico Baggi, presente da anni nella comunità di San Zeno e militante di Cristiani per il Socialismo. In breve i fatti: due anni fa don Giovanni Furiosi, operaio metalmeccanico, fu rimosso dall'incarico di parroco a San Zeno e sostituito dal vescovo Monsignor Cioli, con un altro sacerdote allo scopo di toccare questo di rinnovamento della fede all'interno delle contraddizioni sociali già iniziato durante la campagna del referendum nel '74. I lavoratori e i contadini di San Zeno, piccola frazione di Arezzo, si strinsero immediatamente attorno a Giovanni, respingendo con fermezza il potere autoritario del vescovo e sentendosi espropriati ancora una volta della propria coscienza e della propria dignità.

Molti compagni operai allontanati dalla chiesa dalla scomunica del '48 e che avevano combattuto molte dure battaglie nelle lotte operaie e contadine di questi anni, denunziarono con fermezza l'immediata solidarietà con Giovanni, l'ennesima azione da parte del potere politico della chiesa ufficiale. La comunità di base di San Zeno è nata da quell'«esperienza che ha continuato a esistere nonostante la presenza e i continui sforzi ecclesiastici per isolare Giovanni. Proprio quando attraverso mille difficoltà, la comunità stava di nuovo dando segni di vitalità e ripresa, arriva l'intelligente tempestività del vescovo Cioli, apprezzato estimatore locale di Comunione e Liberazione: Questi i due motivi:

1) Da una parte la riduzione allo stato secolare, cioè l'espulsione dall'ordine francescano di padre Enrico Baggi.

2) Dall'altro un medioevale bizantino impedimento all'esercizio sacerdotale nei confronti di Giovanni Furiosi: provvedimento questo lanciato a seguito dalla celebrazione di un matrimonio anticoncordatario all'interno della comunità. La risposta della comunità all'impedimento era decisa e si sviluppava in un dibattito assai ricco fra la gente: La reazione del vescovo si dimostrava all'altezza della sua fama: il 7 luglio giungeva la sospensione a divinis per un anno di Giovanni, accompagnata da oscure profezie per il suo futuro. Assieme alla sospensione giungeva anche la polizia coinvolta da questi avvenimenti come braccio secolare della chiesa. Oggi domenica, la comunità si riunisce in un clima di tensione per dibattere e confrontarsi sugli ultimi fatti.

C'è da sottolineare come la fanfanchiesa aretina, da un lato prescrive e dall'altro si distingue per l'abile perizia con la quale ha fatto fruttare il proprio rapporto con la Dc aretina. Ne è un esempio come sia riuscita nel quartiere più popolare e sottoproletario della città San Clemente, a far costruire nella carenza più assoluta e totale di servizi sociali, sul terreno dello Iacp, allora con presidenza democristiana una chiesa concepita come testa in una zona rossa, ed ambiguamente intestata a San Giuseppe artigiano; in realtà costruita dal ministero dei lavori pubblici con i fondi della legge per il risanamento delle case malsane. Così adesso senza aver speso un soldo la chiesa è oggi (il passaggio di proprietà avviene proprio in questi giorni) titolare di una struttura pagata con i soldi dei lavoratori ed al servizio di ben altri interessi.

Moravia oggi ovvero il declino della ragione

Amendola aveva ragione? Veniamo subito alla provocazione incredibile di Moravia, che ieri su Repubblica *usciva in battutine di questo tipo degne di un Pittigrilli: «Marx ha detto che la filosofia doveva scendere dal cielo sulla terra per cambiare il mondo. Ora che è successo? Questa filosofia è diventata filosofia della prassi, s'è assottigliata a favore dell'azione fino a diventare un pugnale filosofico: uno slogan. Ma anche lo slogan ripropone il metodo di Marx: la filosofia che vuole cambiare il mondo. Insomma è chiaro e tondo che i terroristi sono i nipoti di Marx... Cós'è Hitler: un intellettuale che credeva nel razzismo e ha voluto applicarlo, cambiare cioè il mondo in base alla sua propria fede».*

Conosciamo già la risposta di Amendola; forse la starà scrivendo in questo stesso momento; comprendiamo benissimo il peso che si sente sulle spalle come difensore dell'ortodossia. È da aggiungere che l'attacco di Moravia più becero di così non poteva essere. Forse l'autore degli «Indifferenti» è diventato refrettario egli stesso al buon senso, alla cultura; forse una miopia senile gli impedisce di distinguere i personaggi che lo accompagnano: la compagnia confortevole degli Armando Plebe, per dirla in soldoni. Moravia, questa mattina, leggendolo, ci ha fatto di colpo ricordare un passo ormai dimenticato [di Hemingway?]. In esso si parla della emarginazione delle persone anziane, delle crisi che prendono quando viene a mancare la forza e la volontà. Il senso dell'impotenza di una vita che lascia ormai le briciole; e gustarle diventa difficile perchè la masticazione è complessa. Ecco, forse per Moravia, all'apice del successo, la masticazione politica è difficoltosa e si prepara a chiudere definitivamente anche con il suo stesso mito.

Un parallelo: gli ultimi articoli di Pasolini per il Corriere; *lo scandalo che avevano suscitato per la definizione di fascismo abbinata a quella di comunismo senza pudore per le interpretazioni tradizionali e codificate. Allora quegli articoli di Pasolini potevano essere uno schiaffo che fa svegliare chi per troppo tempo si era adagiato, specie se di sinistra, sulla comoda moquette della Certezza Storica. I compagni ricorderanno quei versi provocatori all'indomani degli scontri sessantotteschi di Valle Giulia: due schieramenti opposti; studenti e poliziotti. È lui ebbe il «coraggio» di parteggiare per i secondi; ora il problema si è ulteriormente affastellato di questioni irrisolte, come scivevamo, sulla sindacalizzazione della polizia; i «figli del popolo» da slogan ed esorcismo sono diventati questione politica; cuneo nell'accordo programmatico; lotta sindacale. Non crediamo che l'uscita odierna di Moravia sia foriera di tanto e possa far meditare. È un'apoteosi che si conclude col ripiegamento nell'incomprensione storica anche della propria opera. Chissà cosa avranno pensato i giovani di ieri che leggevano ghiotti i libri e racconti di Moravia; che avevano sbagliato anche loro; un tragico errore per non aver capito di più e prima?*

Lasciamo in sospeso la domanda.

Poniamo mente un attimo solo ai programmi delle scuole superiori negli anni cinquanta, quelle smorte antologie riempite di cose secche e sbriciolabili come un vaso estrusco che viene portato repentinamente alla superficie. Autori come Moravia rappresentavano una boccata di ossigeo; allora non si andava troppo per il sottile; c'era bisogno di idee, di insufflare vita fresca, giovane; e Moravia aiutò molto i giovani di allora; quegli stessi che crebbero politicamente nel sessantotto, che allora fecero il loro apprendistato politico e culturale, che poterono finalmente scoprire quel marxismo che era stato espulso dalla scuola, e da allora cominciò il crollo degli amici precedenti; mentre il movimento avanzava sull'onda lunga dell'autunno caldo, mentre si rinsaldava il legame inedito tra studenti ed operai, mentre si dipanava la strategia della tensione e dopo durante i primi riflussi, i Moravia e compagnia bella rimasero installati sul loro piedistallo, chiusi nel loro ruolo di testimoni di un Geova fuori del tempo; incapaci di comprendere l'evolversi del tempo, che per loro, invece, continuava a seguire il ritmo lento e cadenzato delle stagioni. L'autunno è rapidamente scivolato nell'inverno dello scontento; e come per il protagonista di quel romanzo di Steinbeck, oltre al colloquio con i barattoli di frutta rimane che il suicidio.

Corrado Beviliacqua

Famiglia '77: se ha 13 anni, la donna si può frustare e picchiare

Torino, 16

A tredici anni una ragazza non può scieglìere con chi fidanzarsi: questo il motivo che ha spinto tutta una famiglia (padre, madre e fratelló maggiore) a percuotere violentemente e infine a incatenare al letto la giovane Vincenzina Nepi, in un paesino della provincia di Cuneo. Il ragazzo non piaceva ai genitori, «perchè era troppo vecchio», quasi dieci anni in più, ed apparteneva a una famiglia con cui non correvano buoni rapporti. Dopo che i carabinieri hanno scoperto Vincenzina reclusa in casa, il padre è stato arrestato per sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni aggravate. Su questo fatto si suscita immediatamente lo sdegno e l'indignazione dell'opinione pubblica: perchè il fatto diventa fuori della norma. La norma è che nessuna donna, tantomeno a tredici anni, può decidere della sua vita, fuori-norma sono le catene e le frustate. Noi non vogliamo essere incatenate nè tantomeno percosse, ma sappiamo ben che spesso l'indignazione per i fatti aberranti nasconde una posizione di comodo: si può fare di tutto senza arrivare agli eccessi, che diventano poi controproducenti. Già, perchè si possono ottenere gli stessi risultati senza dover usare metodi «violenti» in maniera scandalosa. E questo lo sanno bene tutte le donne, in particolare le minorenni.

Chi decide dove devono andare a scuola, in vacanza, al lavoro; dove e con chi possono uscire, quando devono rientrare, i compagni con cui passare il tempo? La loro famiglia. Sanno anche che ci sono tantissimi strumenti a disposizione della famiglia per costringerle a fare quello che non desiderano. Innanzitutto i ricatti: economici (non sei in grado di mantenerti), morali (ti comporti da sgualdrina), affettivi (in che stato riduci tua madre), psicologici (fai quello che vuoi, ma non venire più a chiedere aiuto). Quando non bastano i ricatti si tagliano i viveri, spesso si arriva alla violenza: la storia delle minorenni è storia di recluse nella propria stessa «casa», le catene di Vincenzina sono le catene della famiglia.

Perchè non parli?

Mammì repubblicano sinistro, dice che la RAI dovrebbe disturbare con forti segnali le trasmissioni di alcune radio democratiche. Lui sì che è un democratico! Lui non entrerebbe mai con giub[illegible] antiproiettile dentro una r[illegible] per chiuderla; lui, come il su[illegible]onde Maestro Ugo, è un sign[illegible], un signore democratico! E poi la economicità dell'azione! Mandare un segnale dalla Rai e coprire una trasmissione costa molto meno che due ore di straordinario per gli agenti in completo marziano. L'Italia va a rotoli, viva i sacrifici, via la Repubblica dei Sacrifici. A noi i sacrifici non piacciono, noi sacrifici sull'altare del patto sociale non amiamo sacrifici, nemmeno immolarci!

Ma poi ci sacrifichiamo ma non per l'economia dei padroni per il loro stato, ci sacrifichiamo contro di loro per farla finita con tutti loro.

Vieni a Roma, vieni a P.zza Vittorio 47, vieni al 6° piano, vieni Zangheri potrai vedere una «liberta» chiusa, una libertà di trasmettere,di informare che oggi non va in onda. Oggi siamo meno liberi, ma lo stato non c'entra. È un guasto tecnico, un guasto neutro al disopra delle parti, 15 milioni possono essere neutri? I nostri sono sudati, sono complicati, sono di migliaia di sottoscrittori, sono difficili a trovarsi. Mentre una qualsiasi radio che non fa pensare, 15 milioni li trova subito. Ma quei milioni hanno un altro corso sono interni al regime agli investimenti [al Sud? produttivi!. I nostri 15 sono illegali, non sono previsti, a quando una denuncia per accantonaggio? Vieni Zangheri, vieni al 6° piano di P.zza Vittorio 47, vieni a Roma. Mai un cannone fu puntato verso la torretta da dove trasmettiamo! Mai Parà «democratici» sono stati mandati sul nostro tetto a minare l'antenna! Viva La Libertà, viva la libera compra sparano sugli operai, viva la libertà di Trmbadori! Zangheri vieni a trovarci, noi non «veniano da «lontano» ma dall'alto della vecchia antenna storta, montata sul tetto del 6° piano, vediamo lontano, vediamo bene, vieni a vedere Zangheri la cupola di San Pietro vieni sarà bello! Vieni, magari con Mammì, ad ascoltare soddisfatto il silenzio su 97 e 700. Vieni ma ricorda che un etere senza RCF è nudo come un Kossiga senza carrarmati.

Sottoscrivi per Radio Città Futura Roma C.C. 20052205 intestato a Sandro Silvestri.

Condannati i fascisti Ermanno e Antonio Mainolfi

Napoli,16

Il primo fatto. La corte di Assise di Napoli ha condannato ieri sera due fascisti, Ermanno ed Antonio Mainolfi, che il 31 maggio '74 ferirono gravemente nella propria abitazione Amedeo Di Pietro (vive con un proiettile nel cranio, perenne minaccia di diventare cieco) non iscritto ad alcun partito, contro il quale i fascisti avevano organizzato una selvaggia spedizione punitiva per averlo sentito pronunciare in un bar commenti antifascisti sulla tragedia di Brescia di tre giorni prima. Sebbene ad oltre tre anni di distanza, la condanna (per complessivi tredici anni) fa giustizia-cosa che a Napoli accade raramente-di uno degli oltre 500 episodi di criminalità fascista verificatisi a Napoli dal '69 ad oggi.

Il secondo fatto. Sempre ieri è crollata la odiosa montatura politica nei confronti del compagno Franco Vicino, dirigente provinciale di Democrazia Proletaria, essendogli stato revocato il mandato di cattura che la magistratura si era inventato due settimane fa (per colpire in Franco il militante dell'unica forza politica che ad Acerra ha sostenuto recente il movimento per l'occupazione delle case) andando a imputarlo-giudice istruttore il fascista Lignoli-per una discussione che Franco ebbe tre anni fa al collocamento di Acerra allorchè vi aveva accompagnato una delegazione di disoccupati organizzati. La mobilitazione di consigli di fabbrica, di forze sindacali, politiche, libera Franco dalla persecuzione giudiziaria e dalla latitanza riportando al suolo posto di lotta in mezzo a noi, al movimento.

Incendia la moglie: brontolava

Asti, 16

Dramma questa notte a Calosso, in provincia di Asti. Un agricoltore, Vittorino Beratto, tornato a casa alla una e mezza di notte, di fronte alle lamentele, più che giustificate della moglie l'ha cosparsa di benzina e ha lanciato un fiammifero acceso. La donna, ora in gravi condizioni all'ospedale di Canelli, è stata soccorsa dai vicini, accorsi alle urla della povera donna. L'uomo arrestato ha dichiarato di aver dato fuoco alla moglie per punirla perchè «brontolava troppo».

Dopo un anno arriva un periodo nel quale si pensa di dover fare qualcosa di differente dal solito...

È possibile fare le vacanze in modo diverso: vediamolo

Il pezzo che ospitiamo, con l'intenzione di aprire un dibattito sulle vacanze, è scritto da due compagni di una cooperativa di Milano; la Cemp-viaggi-Ene.

L'attività è strutturata nel seguente modo: servizio viaggi (voli, treni, traghetti, soggiorni a prezzi estremamente contenuti), servizio documentazione (attualmente in grado di rispondere alle prime esigenze di viaggio) in fase di potenziamento attraverso la preparazione di bibliografie specifiche, guide che pur raccogliendo le esperienze di viaggio più significative, riescano a dare una visione più complessiva dal punto sociale e politico dei luoghi considerati. Infine il settore organizzativo dei viaggi, di cui la prima esperienza sarà il viaggio organizzato a Cuba per il 14 ottobre 1977, che può diventare lo strumento (per ogni realtà organizzata) per realizzare esperienze collettive dalle gite domenicali al viaggio più impegnativo.

E, infatti, troppo spesso questo momento di «non lavoro» veniva ad assomigliare [in termini di comportamento sociale] alla vita di tutti i giorni, al ritmo di casa, del luogo di lavoro, sovrapponendo le contraddizioni personali e quelle dei nostri compagni finendo per trasformare la nostra vacanza in una prolungata domenica.

Tutto ciò, è a nostro parere potuto accadere anche perchè ci si è lasciati sfuggire l'occasione di un confronto aperto su questo momento «sacro» dell'anno, che normalmente non viene investito dalle nostre riflessioni, considerando tutta la questione un problema individuale o al massimo ristretto alle poche persone che hanno deciso di trascorrere insieme le «meritate» vacanze.

Conseguenti a questa concezione di «secondarietà» delle vacanze, sono la fretta, la genericità, l'angoscia di non riuscire ad utilizzare il proprio tempo libero; questo porta quasi ad una sfiducia verso se stessi e gli altri, ponendo in primo piano il livello organizzativo piuttosto che quello del contenuto.

A questo punto la questione pare sia la seguente: possibile che non si riesca ad utilizzare in modo più «positivo» questo periodo intoccabile [sia in senso sindacale che culturale] cosiddetto delle «ferie»?

Se andiamo a «spolverare» più in fondo la questione, vediamo come i grossi momenti politici [vedi '68] hanno sempre portato come conseguenza la ricerca di alcuni momenti fondamentali per la propria vita: ad esempio, chi non ricorda l'origine dei primi viaggi in Oriente, la voglia di vedere e conoscere, il tentativo di sottrarsi alla ideologia consumistica-vacanziera di quegli [e questi] anni?

Le prime partenze verso l'Oriente o l'Africa portavano questo significato, poi trasformato nel tempo dalla strumentalizzazione ideologica di alcuni gruppi turistici.

Il pericolo di un contenuto talmente vario e affascinante, non tardò tuttavia a rivelarsi: la mancanza di un riferimento politico o ideologico meno mistificato trascinò un grosso numero di «pionieri» ad una soddisfazione in senso individuale delle proprie esigenze. Questa insufficienza del contenuto ideologico inoltre, produsse come conseguenza l'allontanamento dalla realtà, la ben nota «fuga» che non risolse [e non risolve] i problemi che ci si lasciava alle spalle una volta partiti. Tutto ciò ha fatto storia, da una parte [con i contenuti più significativi] per il movimento, dall'altra per l'industria turistica che ha corretto il tiro sul mercato giovanile [che generalmente coincide con quello meno difficile o comunque meno di lusso], impadronendosi in termini organizzativi delle aspirazioni emerse sui viaggi di lungo e medio percorso. La disponibilità di «mezzi» a prezzi relativamente convenienti ha portato a grossolane mistificazioni o comunque ad uno sminuito significato sul lungo viaggio: andare in Oriente con il Dc-10 [si sale a Roma e nella stessa giornata si scende a Bangkok o a Delhi], è chiaro che non ha lo stesso significato del percorso coperto in quindici giorni con la corriera, il trenino quando c'è, l'autostop: nella nostra società, la vacanza a Riccione, a Nairobi o Delhi possono avere lo stesso significato sia per noi [che il più delle volte non vogliamo rendercene conto], sia per il capitale [che realizza comunque la riproduzione di forza lavoro necessaria]. Vogliamo dire, che per il capitale che un lavoratore riproduca la sua forza-lavoro a Riccione o la voglia riprodurre a Kabul è lo stesso, in termini di sostanza. Lo è diversamente, altresì, in termini ideologici se in quei luoghi il lavoratore raccoglie esperienze politiche e sociali che evidenziano contraddizioni, le fanno esplodere, portando a nuovi livelli di coscienza il soggetto sociale che le vive, e quindi ponendo ad un livello sempre più antagonista il rapporto lavoratore-capitale.

Quello a cui pensiamo di invitare i lettori è di iniziare a vedere nelle proprie vacanze un momento di possibile «libera gestione» dei propri e altrui interessi: perchè la vacanza può diventare un'esperienza positiva anche se transitoria a Riccione [poichè non è in «assoluto» negativa] e non solo se trascorsa a l'Avana o a Pechino. Possiamo cambiare alcuni nostri rapporti anche molto più vicino, per esempio in campagna, in montagna, al mare anche nel villaggio dove ci pare non ci possa essere nessun apparente motivo d'interesse; e, allora, qual'è l'elemento positivo che può legare Riccione a Pechino? Può esserè, forse, il nostro modo di rapportarci al cittadino riccionese e al contadino pechinese, il nostro atteggiamento nei confronti di chi incontriamo sul suo posto di lavoro, è anche non la «tolleranza», ma l'amicizia che ci deve legare a gente diversa, che incontriamo sulla sua terra, tra le sue tradizioni.

Non dobbiamo pretendere di inserirci in un ambiente ignorandone le abitudini, per esempio: le esperienze vissute [negativamente] da gruppi di incoscienti «turisti» al sud ogni anno ci devono fare riflettere: pare infatti che anche il miglior militante in vacanza diventi un anacronistico «colonizzatore», che vive solo per sè presso la sua colonia di tende canadesi. Piccoli problemi, a volte, che vengono trascurati regolarmente: lo spreco dell'acqua di un villaggio, gli schiamazzi a cui crediamo di avere diritto solo perchè siamo in ferie, l'indifferenza nutrita nei confronti della popolazione del luogo presso il quale ci siamo installati...

Teniamome conto, allora: il risultato migliore che possiamo ottenere è quello di sentirci proprio a «contatto» con situazioni diverse, anche politiche; discutiamone, scopriamo che ci sono modi diversi per far storia, cultura, di vivere. Capitalizzare le esperienze che ne possono scaturire sarà lavoro utile a noi, agli altri, alla nostra militanza politica alla prossima vacanza.

Infine alcuni suggerimenti: perchè non cominciare a rivedere alcuni criteri con cui siamo andati in vacanza fino all'anno scorso? La scelta di un luogo perchè «è diverso e più bello sul depliant», «perchè ci vanno gli altri e io non so dove andare», «perchè è lontano», «perchè è meglio che stare a casa». Rivediamo l'utilizzo dei mezzi di trasporto: l'auto che consacra un equipe già consolidata e non apre, almeno in teoria, alle nuove conoscenze, l'aereo che ti «spara» in un luogo lontano senza possibilità di capire cosa ti lasci alle spalle, lo stop che oggi diventa troppo difficile per chi ha solo venti giorni di ferie.

Il dibattito, quindi, si apre solo ora: apriamolo a temi concreti: anche cominciando dal «allora cosa si fa per viverle meglio, queste vacanze». Chi ha idee già maturate le faccia sentire, chi si pone ora il problema si guardi attorno e ne discuta. Il contributo di tutti diventa prezioso. Coraggio, allora, si può partire anche da queste poche righe.

Franco Achilli
Roberto Di Puma

Cc di Ao-Pdup-Lega relazione Calamida

Pubblichiamo una parte della relazione di Calamida, a nome del coordinamento Ao-Pdup-lega, al Cc che si è aperto ier. Non siamo in grado di pubblicare una sintesi complessiva [non certo la versione integrale!] a causa di guasti tecnici che ci danno impedito di ricevere l'intero testo. Tanto più che questo era stato inviato molto tardi, in ora di chiusura del giornale. Ce ne scusiamo con i lettori e con i compagni.

Il CC è chiamato innanzitutto a pronunciarsi con chiarezza sui contenuti e le linee di fondo del documento che viene sottoposto al dibattito dal Coordinamento. Dobbiamo verificare su questa il livello generale di omogeneità e valutare se è una base adeguata sulla quale impostare e avviare il dibattito precongressuale. Crediamo che un giudizio di fondo sul documento possa essere così riassumibile:

1] le valutazioni espresse sulla contraddizione meridionale, nella nostra collocazione rispetto alle lotte della classe operaia e al sindacato, sul problema della costruzione del blocco sociale anticapitalistico, la tematica del rapporto avanguardia-massa, la puntualizzazione sul quadro politico e la previsione sulla sua conclusione sono a nostro giudizio, sufficienti a definire una nostra identità politica all'interno della sinistra rivoluzionaria. Si tratta di un orizzonte vasto di giudizi espressi e di problematiche poste e adeguato a sostenere e sviluppare la nostra iniziativa di massa ed il confronto con le altre forze.

2] Nello stesso tempo il documento comporta limiti nell'analisi della crisi e il riformismo nella crisi, nè c'è analisi dello stato e della lotta di classe nelle istituzioni, nell'esame attento delle contraddizioni dell'avversario di classe e della sua rappresentanza politica, e della contraddizione interimperialistiche.

3] Anche superando questi limiti, ed il CC è chiamato ad impegnarsi in questo lavoro, non avremmo però definito con completezza l'identità strategico-teorica del partito che intendiamo costruire. Riteniamo che i nodi teorici di fondo non siano stati ancora affrontati, che la riflessione sulla teoria del partito, sul rapporto democrazia-socialismo, sul legame tra la tattica e la strategia del governo delle sinistre come la lotta alla Dc sia ancora agli inizi.

Abbiamo fatto la scelta di non costruire questo partito su dogmi, su false certezze, ma di far vivere al suo interno le contraddizioni del blocco sociale al quale ci riferiamo; ora dobbiamo fare la scelta di porre con chiarezza le contraddizioni fra il vecchio ed il nuovo, tra un insieme di insegnamenti storici dell'esperienza del movimento operaio e la realtà attuale dello scontro di classe in Italia e a livello internazionale che impone la rifondazione di una strategia. Non intendiamo chiudere affrettatamente questo problema.

4] Ma anche definendo, in forma più approfondita, questi grandi nodi teorici, che sono la vera base dell'unità del partito, non avremmo risolto fino in fondo il problema della sua costruzione. Questo insieme di convinzioni politiche possono portare a molti modi diversi di concepire nella pratica la lotta d'opposizione, e non necessariamente al passaggio dell'area di opposizione alla sua organizzazione centralizzata. Può protrarsi il moltiplicarsi di attività all'interno di questa area non definita; non è sufficiente una volontà comune di raggiungere l'obiettivo del partito, proiettata però in un futuro politicamente ignoto. In una certa misura è quanto sta accadendo e dobbiamo contrastare.

Dobbiamo perciò analizzare con attenzione le nostre organizzazione, o meglio la nostra organizzazione, in quanto un dato positivo riguarda il superamento, salvo alcune situazioni, delle diverse provenienze politiche dei militanti. La discussione sul documento va perciò riferita alla nostra iniziativa concreta in termini di bilancio d'attività, di stato attuale delle nostre forze e di prospettiva, campagne e battaglie politiche da condurre.

Possiamo trarre un bilancio sufficientemente positivo dalla nostra ripresa d'iniziativa in questi mesi.

Abbiamo esteso la nostra presenza nel sindacato, è cresciuta l'attenzione verso le nostre proposte, ma non abbiamo condotto fino in fondo la lotta su una linea alternativa, non abbiamo colto nei necessari tempi politici la dimensione del problema del cosiddetto ordine pubblico e abbiamo lsciato operare le due logiche della solidarietà delle forze istituzionali - difesa della democrazia e dell'attacco «al cuore dello stato» portato dalle Br e dall'autonomia. Queste due logiche convengono nel risultato [rafforzamento dell'apparato repressivo è costruzione di una opinione pubblica d'ordine], contrastano, comprimono il ruolo e le lotte della classe operaia e penetrano nella sinistra rivoluzionaria.

La loro forza deriva dall'aver definito con chiarezza e durezza il rapporto con lo stato [abbatterlo subito per l'autonomia, difenderlo ora e sempre per le forze dell'arco costituzionale]. I due poli con i quali la sinistra rivoluzionaria deve fare i conti sono il gradualismo [che per esempio il Pdup-Manifesto esprime nella concezione del programma comune]; la riduzione del sindacalismo dello scontro di classe, che investe la nostra stessa organizzazione e, sull'altro lato, il militarismo, l'avventurismo, le varie forme di sostituzione estremistica rispetto alla classe operaia, i portati della disgregazione sociale e politica operata dalla crisi. Questi due fronti di lotta sono ugualmente importanti in difesa del ruolo della classe operaia, sia di lotta immediata che di prospettiva di potere.

Emergere in positivo tra questi due poli è uno dei decisivi terreni di lotta per costruire nello scontro il partito. Di qui non solo la necessaria durezza della nostra battaglia e polemica quotidiana, ma anche una nuova incisività di iniziativa rispetto alla classe operaia. La formazione di «sinistra sindacale» di molti militanti della nostra organizzazione è stato elemento di forza per sopravvivere, rischia di diventare oggi elemento di debolezza, di ritardo, di conservazione e difesa di una concezione economicista e subordinata del partito, di negazione dei problemi della teoria, della strategia, del rapporto con gli intellettuali ed i cattolici, del ruolo della classe operaia e delle sue alleanze nella conquista del potere. Questa è tattica di oggi nel portare la lotta anche all'interno delle istituzioni e di incidere, approfondendola, sulla loro crisi. Veniamo spesso criticati per una nostra presunta incapacità di autocritica: oggi poniamo il problema del partito come generale riflessione sulla crisi di schemi, dell'esperienza tradizionale del movimento operaio, non solo italiano, e della nostra stessa esperienza. Ma invece nessuna autocritica viene dalla sinistra sindacale per spiegare il passaggio dalla capacità di proposta egemone nella classe, degli anni '70, alla lotta di forza di minoranza sulla difensiva. Questa autocritica pone o porrebbe il problema della forza politica.

Dobbiamo perciò articolare la nostra lotta nel sindacato, sapendo che la costruzione del partito è un contenuto di questa lotta, che ci sono forze favorevoli, altre incerte, altre contrarie, che alcune sono conquistabili politicamente con la nostra capacità di iniziativa e proposta, altre sono alleate per reggere i nostri stessi contenuti di politica economica alternativa e generale concezione di un sindacalismo di classe. Da questo deriva la necessaria articolazione della nostra politica sindacale. Ma in ogni caso non crediamo il partito debba mediare il suo rapporto con la classe.

Noi perciò ci impegneremo, chiarite queste posizioni, nello sviluppo del Cendes, ma non dobbiamo alimentare l'illusione che i corretti contenuti e prospettive recentemente posti dai compagni sindacalisti a Firenze siano realizzabili e reggibili con il solo strumento sindacato, con la sola lotta nel sindacato, e con strumenti intermedi tra il sindacato ed una lontana speranza di partito. Noi riconfermiamo il nostro giudizio che il sindacato non si è trasformato in istituzione contro la classe, in costruttore in blocco del consenso sull'accordo programmatico, che è aperta la lotta tra le due linee, ma anche che la difesa e affermazione della linea di classe non è una questione separata dal progetto di costruzione del partito.

no eh ! non lo fate !?!

È uscito il n° 16 di

praxis

C. Milanesi: IL DECLINO DEL SINDACATO

G. Mattioli, M. Scalia: LA SCELTA NUCLEARE

Paola Todeschini Lalli: IL CASO INGLESE

M. Emiliani: LA POLITICA SOVIETICA IN AFRICA

Attilio Mangano: TRONTI E L'AUTONOMIA DEL POLITICO

E. Guarnieri: CRISTIANESIMO TELEVISIVO

Sara D. P.: UNA LOTTA CULTURALE NELLA SCUOLA

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

DALL'ESTERO

Inghilterra: via libera alle lotte

Il governo è ormai privo di una politica economica - Molte categorie pronte a scioperare

Il «patto sociale», cavallo di battaglia delle socialdemocrazia europee, non esiste più. Il governo Callaghan ne ha dichiarato ufficialmente il fallimento ieri, dopo le forti pressioni delle Trade Unions, che dopo due anni rifiutano di essere ancora coinvolte nelle scelte del governo laburista.

Dopo questa clamorosa presa di posizione sindacale, il governo si era impegnato a presentare giovedì al parlamento un «libro bianco» sulla nuova politica che intendeva applicare, in sostituzione della famosa «terza fase» del Patto, ormai sfumata. Il governo proponeva un rigido sistema di aut-aut: o autodisciplina delle rivendicazioni salariali da parte dei lavoratori, compensate da riduzioni fiscali e da un modesto rilancio dell'occupazione, oppure il governo avrebbe inventato dei «congegni» per dilazionare per legge le richieste di aumenti, sia nel settore pubblico che in quello privato, a seconda della produttività dell'azienda. Si trattava insomma di un grossolano recupero della politica dei redditi, solo che in questa nuova versione teneva conto dell'opposizione sindacale.

Tutto questo cumulo programmatico non è mai arrivato però nelle mani dei deputati: appena l'ala sinistra del governo laburista (stretta attorno al ministro per l'energia Tony Benn) ne ha preso visione, ha minacciato di dimettersi e di provocare così una valanga di reazioni istituzionali per cui si arrivava dritti-dritti alle elezioni anticipate. Così il povero cancelliere dello scacchiere Realey, già depresso per la morte della sua creatura, il Patto sociale, ha dovuto tirare fuori un nuovo progetto.

Il nuovo piano prende atto del fatto che non ci sono margini di mediazione col Tuc (Trade Unions Congress) che rifiuta di stabilire per il terzo anno consecutivo un maximum per gli aumenti salariali. Gli si consiglia di non andare oltre il 10 per cento negli aumenti, per non incoraggiare la tendenza inflazionista. Il governo in cambio promette «controlli flessibili sui prezzi» ed un alleggerimento dell'1 per cento della tassazione. Un programma abbastanza limitato come si vede, rispetto alle ispirazioni più «strategiche» dell'attuale governo laburista; «l'Inghiletrra è vicina alla terra promessa della prosperità» ha dichiarato recentemente Callaghan. «Il petrolio del mare del Nord dovrebbe restaurare la bilancia dei pagamenti; perchè perdere tutto questo con una incontrollata esplosione salariale?».

Naturalmente non si tratta che dell'ultimo disperato tentativo di recupero del consenso dei lavoratori, naturalmente fallito. Tutte le notizie che arrivano dall'Inghilterra confermano che dopo il caso Grunwick la base sindacale rifiuta categoricamente la politica dei sacrifici e preme vigorosamente ai vertici sindacali perchè non cedano di fronte al governo laburista. Si ricomincerà probabilmente la contrattazione azienda per azienda, con vertenze locali, nelle quali i lavoratori della ditta con maggiore presenza sindacale otterranno migliori condizioni degli altri. Inoltre il governo, contrariamente al passato, non prevede un minimum salariale a favore delle categorie che si trovano ai livelli di retribuzione più bassi. Questa contraddizione è molto pericolosa e probabilmente la dirigenza sindacale punta su di lei per spezzettare l'imminente ondata di lotte. La categoria dei minatori intanto si è affrettata ad esprimere il suo rifiuto delle proposte governative e quella dei ferrovieri ha annunciato che presenterà una piattaforma rivendicativa contenente richieste di aumenti salariali del 63 per cento!

È una cosa veramente comica, che proprio quando si cerca di estendere i criteri del Patto Sociale anche in altri paesi (tra cui l'Italia) proprio in Inghiletrra, dove è nato, si sta mostrando il suo più totale fallimento!

Dario Fornari

Le nostalgie coloniali di Giscard in Africa

L'Africa Occidentale, ha affermato un portavoce dell'Eliseo, è alla ricerca di un asse unitario, di una coralità regionale. In effetti, le ultime informazioni confermano ampiamente le dissertazioni dell'epigono di Giscard: la costituzione di un esercito franco-africano è alle porte [se ne è parlato ampiamente durante la conferenza dei 19 a Dakar], la Costa D'Avorio rilancia il dialogo con i razzisti del Sudafrica, il Togo attraversa uno dei peggiori momenti della sua dittatura militare che lo corrode da altre dieci anni, il Mali testimonia di un repressione acuta, seguita alle manifestazioni studentesche che protestavano contro l'assassinio di Medibo Keita e per la liberazione dei detenuti politici. Il Senegal, nonostante le forbite elucubrazioni di Senghorw sul pluralismo e le libertà civili, sollecita a gran voce «maggiore impegno militare e politico della Francia».

Dal Benin giungono intanto le prove secondo cui il fallito colpo di stato di alcuni mesi fa era stato orchestrato dalla Francia, a partire dalla base nel Gabon [dove opera indisturbato il centro africano del Reseau Foccart].

Dietro tutto ciò la Francia imperiale e giscardiana, e l'eredità gollista di Foccart, fungono da retroterra a da stimolo politico: il rilancio francese sembra destinato, facendo leva sui diciannove paesi africani francofoni, a glorie ed allori.

Ma può la Francia sopportare tanto peso, senza la connivenza degli Usa e della Germania? E come conta di far passare l'ondata espansionista all'interno della Cee che, nonostante le contraddizioni, è pure impegnata in operazioni di sviluppo economico previste dalla confezione di Lomè?

Qui, o siamo di fronte ad un castello di carte, e allora presto crollerà, o si prospettano tempi duri: le brocrazie nazionali accelerano i tempi del totalitarismo, i serbatoi di mano d'opera vengono sempre più emarginati, la fame causata dalla siccità del Sahel rischia perfino di diventare un'arma di ricatto ed una camera di compensazione per le cicliche crisi d'Africa occidentale.

Tutto ciò mentre l'offensiva CarterBrzezinski-Young attraversa un felice momento di credibilità, consegnata per ora a enunciati verbali ma non per questo meno accativanti, e mentre l'iniziativa, sovietica ristagna, o è posta addirittura in crisi, come nel Corno d'Africa. E mentre la Cina rilancia una iniziativa, purtroppo ancora centrata sul sostegno ai regimi fascisti, come quello di Nimeiri.

Bisogna fare attenzione: il gioco delle parti, impostato dai paesi industrializzati, sembra avere un certo successo. C'è già chi parla del nuovo transferto tecnologico, di nuovi investimenti, di nuovi crediti allo sviluppo. Sono dichiarazioni di Carter.

Ma noi abbiamo letto Moliere, e ricordiamo il menu di Arpagone: antipasto a base di ceci, castagne, fagioli, fave, panzecco, per bloccare lo stomaco.

Jika

New York: mille miliardi di danni

Il sindaco Beame, in visita ai luoghi dei saccheggi, contestato dai giovani dei ghetti

New York, 16

Dopo la «notte del terrore» del black-out, il sindaco di New York Abraham Beame ha visitato ieri le aree più devastate dai saccheggi di giovedì e venerdì. Lo spettacolo offerto da decine e decine di strade era desolante: ovunque rottami, sbarre di ferro divelte, vetri in frantumi, automobili sfasciate, mentre ancora si avvertiva un acre odore di bruciato. A Bedford-Stuyvesant, un ghetto di Brooklyn, il sindaco è stato attorniato da una folla di negri, prevalentemente giovani, che ha cominciato a gridare grida ostili al suo indirizzo. «Lavoro, Lavoro», ripetevano i dimostranti. «Sindaco, parlaci un po' di posti di lavoro», ha gridato un giovane. «Se ci fosse stato un lavoro, tutto questo non sarebbe accaduto. Non avremmo avuto bisogno di rubare». Alle proteste della gente, a cui si sono aggiunte ovviamente quelle dei negozianti, Beame ha saputo rispondere solo che ci sono stati 3500 arresti, e che le forze dell'ordine hanno cercato di evitare spargimenti di sangue. Sul lavoro ha preferito sorvolare, nonostante che il periodo pre-elettorale (le elezioni municipali sono fra tre mesi) sia propizio alle promesse anche da queste parti.

La megalopoli, intanto si lecca le ferite. Oggi i dieci milioni di newyorchesi coinvolti nel black-out hanno ripreso a ritmo frenetico la vita abituale, ma dovrà trascorrere molto tempo prima che le profonde ferite inferte alla città dall'oscuramento possano rimarginarsi. Una stima ufficiale dei danni complessivi è ancora impossibile, ma si parla di un miliardo di dollari pari a poco meno di mille miliardi di lire. Soltanto i saccheggi e gli incendi nelle grandi aree popolari sarebbero costati cento milioni di dollari. Va poi tenuto conto delle perdite subite dall'industria, dal commercio dalla finanza e dalle banche. Quanto alla pubblica amministrazione cittadina che ha già i suoi grossi guai finanziari, le toccherà pagare decine di migliaia di dollari per lavoro straordinario a poliziotti, vigili del fuoco, personale ospedaliero e dipendenti di altri settori pubblici. La Consolidated Edison, la società che gestisce il rifornimento dell'energia elettrica in quasi tutta New York ha visto calare sensibilmente ieri le sue quotazioni in borsa. Gli azionisti hanno venduto una grande quantità di titoli della compagnia, nel timore di eventuali perdite derivanti dalla marea di chiamate in giudizio che la società si vedrà recapitare come presunta responsabile dell'oscuramento. Dal canto loro, la Commissione federale per l'energia, il governo dello stato di New York e l'amministrazione cittadina si preparano a entrare nel vivo delle inchieste aperte per accertare fino a che punto la Edison sia responsabile. Un'inchiesta è stata preannunciata anche dalla stessa società, i cui portavoce hanno dichiarato che il grave incidente è stato determinato dai fulmini abbattutisi durante un temporale sulla centrale nucleare ed elettrica di Indian Point: il guasto alla centrale ha messo in crisi numerose altre stazioni, facendo mancare l'energia a quasi tutta la città.

Funzionari federali sono partiti stamane da Washinton per New York, accompagnati da alcuni parlamentari, per una visita ai quartieri più devastati dai saccheggi. Con la proclamazione dello stato di area disastrata, i piccoli commercianti potranno godere di prestiti fino a 500.000 dollari complessivi, restituibili in trenta anni a un bassissimo saggio di interesse. I negozi saccheggiati sono circa 2000; novecento sono gli incendi provacati dai saccheggiatori; 3489 le persone arrestate per rapina, furto, saccheggio, incendio doloso o vandalismo. Quasi nulla di tutto questo era accaduto durante le dodici ore di black-out nel novembre del 1965: allora aveva prevalso il panico, e gli episodi di saccheggio non avevano avuto una vera e propria dimensione di massa.

Nelle Cortes spagnole non c'è posto per tutti

La Spagna continua la sua irresistibile marcia verso la democrazia, sotto la direzione del ex-ministro del Movimento franchista, in tempi ormai andati, Adolfo Suarez. Dopo le elezioni e la prima riunione delle storiche «Cortes» un terzo passo è stato fatto. Per la verità più che di un passo, si tratta di un colpo, grosso, ma non clamoroso. L'Unione di Centro e il Psoe, per la prima volta hanno firmato il loro primo accordo, ottenendo la prima vittoria nel primo parlamento democratico: in pratica hanno messo fuori combattimento le forze politiche meno favorite nelle passate elezioni. Hanno infatti respinto con 253 voti contro 61, una proposta appoggiata dai comunisti sulla consistenza numerica minima necessaria a formare un gruppo parlamentare. Per gli sconfitti bastavano 5 deputati per i vincitori 15. Le conseguenze di questa convergenza di vedute delle due nuove stalle della democrazia spagnola sonno presto dette; nessuno dei partiti minori presenti assemblea potrà far parte delle commissioni parlamentari. Insomma, gli autonomisti catalani, i nazionalisti baschi e il partito socialista popolare di Tierno Galvan, non avranno voce nella sede dove si decidono i grandi accordi politici nazionali. Il «gioco delle parti» della tanta sospirata democrazia, si riduce così nella pratica reale, alla Unione di Suarez, al Psoe di Felipe Gonzales, al partito comunista e alla estrema destra di Fraga Iribaner.

M.C.

I sindacati peruviani sfidano il governo

Lima, 16

Dopo la sanguinaria repressione scatenata dalle forze armate peruviane contro gli operai delle principali città del paese, che protestano contro la stangata, varata dal dimissionario ministro dell'economia, i principali sindacati con un ampio appoggio di massa, hanno deciso di sfidare il governo «istituzionale delle Forze armate e le sue misure repressive. Il movimento anti-stangata diretto dai maggiori sindacati del paese prepara per martedì prossimo uno sciopero generale di 24 ore a livello nazionale. Con questa iniziativa i sindacati non solo sfidano il governo del generale Bermudez sull'obiettivo immediato il ritiro delle misure antiflazionistiche, ma passano all'attacco sul piano politico. La chiusura dello sciopero è già di per sè una aperta violazione delle misure anti-operaie prese dal governo un anno fa. Il 30 giugno dell'anno scorso, dopo grandi agitazioni popolari contro i congelamenti dei salari, il governo diramò infatti una serie di misure politiche tendenti ad annullare i diritti democratici conquistati dai lavoratori dopo sanguinose lotte nel periodo di Velasco Alvarado: sospensione delle garanzie costituzionali soppressione di tutte le forme di libertà di espressione ecc. Queste misure sono ancora in vigore e l'iniziativa dei sindacati è una diretta violazione delle leggi militari.

Dietro la sconfitta elettorale delle sinistre le difficoltà del movimento operaio

L'operaio giapponese inizia il lavoro cantando gli inni nazionale e aziendale

«Per costruire un Nuovo Giappone uniamo la nostra forza e le nostre menti e impegnamoci a aumentare la produzione...incessantemente e sempre come l'acqua che sgorga da una fonte -cresci, industria, cresci-armonia e sincerità» Questo l'inno della Matsushita Electric, uno dei colossi dell'industria giapponese: viene cantato in coro dai circa 70.000 lavoratori dell'impresa ogni mattina, dopo la quotidiana razione di ginnastica nei piazzali dei diversi stabilimenti, e mentre due bandiere, una nazionale e l'altra aziendale vengono issate sui pennoni degli edifici della direzione. Un'immagine-simbolo del «miracolo» di ieri e della non spenta, vigorosità di oggi del capitalismo giapponese; e anche, ovviamente, dell'eccezionale sfruttamento a cui viene sottoposta in questo paese la classe operaia. Quanto a «senso di responsabilità», «operosità» e «frugalità» non ne esiste probabilmente di pari in nessun altro paese capitalistico industrializzato. Germania compresa. Un confronto internazionale a questo proposito è significativo: la media degli ultimi vent'anni della quota di spesa nazionale lorda destinata ai consumi privati è per il Giappone del 50 per cento circa, contro il 60 per cento degli altri paesi occidentali, Italia compresa. Terzo paese quanto a PNL, dopo gli USA e l'URSS, il Giappone è all'incirca ventesimo per il reddito procapite. Da dove prende origine questa forza contrattuale così bassa del movimento operaio giapponese? Alcuni intellettuali di destra tirano in ballo il peso della tradizione e della «cultura»: una sorta di tradizione culturale in realtà la debolezza del movimento operaio giapponese è il risultato soprattutto di una serie di sconfitte storiche subite dalla classe nei decenni passati, che hanno finito per «sedimentare» un livello di divisione molto profondo fra i lavoratori. Qui sta l'origine della stranezza» di questo paese, dove per fare un solo esempio la direzione della Sony può vantarsi dal fatto che in uno dei suoi stabilimenti non si è mai verificato uno sciopero in quindici anni: una serie di fratture verticali (fra impresa e impresa) e orizzontali (fra settori «privilegiati» e non) che attraversano il corpo della classe e a cui le sinistre non hanno saputo (e spesso voluto) opporre una politica di ricomposizione e riunificazione del movimento. C'è innanzitutto l'aziendalismo, che si manifesta nell'altissimo numero di «sindacati d'impresa» (65,448 nel 1973), e che ha fra le sue conseguenze il fatto che le federazioni di categoria non hanno una reale consistenza (e ciò si traduce a sua volta in una minore forza contrattuale alle scadenze di lotta salariale). C'è la divisione fra operai delle grandi industrie e delle piccole industrie, marcate da una differenza salariale di circa il 50 per cento, e che si manifesta nel più basso tasso di sindacalizzazione -in generale già molto modesto: 33 per cento- delle seconde rispetto alle prime. È da notare, a questo proposito, che le piccole industrie giapponesi sono spesso al contrario di quanto avviene in Italia- dello stesso livello tecnologico delle imprese più grandi, «madri»: sono il frutto, cioè, non di un'economia «arretrata», ma di una sistematica e abile politica di decentramento produttivo portata avanti dal padronato giapponese dalla fine della guerra ad oggi (con un anticipo cioè di venti-trent'anni su quello italiano, che ha cominciato a indirizzarsi in questo senso soprattutto verso la fine degli anni sessanta).

L'uso del lavoro a domicilio, anche in settori importanti dell'economia del paese (macchine fotografiche, radio Tv etc) e di manodopera di subappalto o stagionale contribuisce a creare nuove fratture e nuova debolezza nella classe: alla Toyota per esempio (la Fiat giapponese) sono stagionali proprio gli addetti alla catena di montaggio, con il duplice risultato di aumentare la produttività e di condizionare meglio politicamente un reparto che (si pensi al 69 italiano) può essere capace di giocare un grande ruolo nel movimento. Tutto quel che «guadagna» quanto a volontà di lotta e «rabbia» anticapitalistica l'operaio-massa dal massimo grado di alienazione del lavoro alla catena, viene vanificato completamente, nel caso della Toyota, dal carattere a termine del contratto. Divisione, dispersione, diffusione dell'ideologia aziendalistica, repressione padronale spiegano il carattere corporativo e sostanzialmente di destra del sindacalismo giapponese. Delle quattro più importanti federazioni, che coprono il 65-70 per cento dei circa 12 milioni di sindacalizzati (Domei, 2.172.000 iscritti; Sohyo, 4.245.000; Shinsabetsu 76.000 Churitsuroren 1.350.000) proprio la Domei, di destra, legata al partito socialdemocratico, filoamericana durante la guerra del Vietnam, sostenitrice del movimento per la produttività- più «produzione più salari»- è maggioritaria nel settore privato: 26.7 per cento dei sindacalizzati contro il 18.8 per cento del Sohyo e altrettanto del Churitsurorenx.

Se si pensa poi che la principale «branca» privata del sindacato di sinistra Sohyo, il sindacato dell'acciaio, è spesso più a destra della stessa Domei, il quadro che risulta è tutt'altro che positivo. Da una parte, sindacalizzati, i lavoratori delle grandi imprese private-una sorta di «aristocrazia operaia», soggetta a un tasso di sfruttamento minore rispetto agli altri operai, e alcune volte beneficiata dall'azienda con la concessione a basso costo, e in un paese in cui lo stato non offre nulla su questo terreno, di servizi sociali importanti (casa, asili-nido etc); i lavoratori dei servizi pubblici (trasporti etc), dove più forte è una tradizione e volontà di lotta, ma che proprio per il carattere del settore a cui appartengono sono meno importanti nel fronte di classe.

Sullo sfondo, non attivi, e spesso «sindacalizzati» in unios gialle, la massa dei lavoratori delle piccole imprese, del lavoro a domicilio e delle ditte di subappalto.

Claudio Moffa

TRENTO
Il compagno Stefano Menapace ha smarrito la tessera di militante. La presente vale come diffida.

MILANO SEZIONE SAN SIRO
Martedì alle ore 18 in via Vetere, sono convocati i rappresentanti di tutte le cellule della sezione San Siro, per fare il punto sul lavoro svolto, per definire le linee su cui impostare l'attività a settembre ed assegnare degli incarichi di lavoro in preparazione di ciò.

BOLOGNA
Lunedì alle ore 17,30 in via S. Carlo 42, riunione della commissione organizzazione in preparazione della festa del Qdl. Martedì alle ore 16 in via San. Carlo, direttivo regionale Pdup-Ao. Martedì alle ore 21 in via Andreini 2, riunione della zona S. Donato. Mercoledì alle ore 20, in via San Carlo 42, direttivo provinciale sul CC.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA ROMA
La commissione nazionale scuola è convocata per oggi e lunedì in via Cavour 185 a Roma Odg: bilancio del movimento del '77 e nostro intervento; preavviamento al lavoro. I lavori cominciano alle ore 9,30 di oggi.

BRESCIA
Il telefono della redazione e della federazione di Brescia è 030-59334. La redazione è aperta tutti i giorni dalle 14 alle 15.

MILANO TRASPORTI
La giunta si riunisce martedì per decidere l'aumento dei mezzi di trasporto. Tutti i compagni sono invitati a trovarsi davanti a Palazzo Marino. Va intensificata la lotta sui trasporti.

GENOVA ATTIVO
Lunedì 17 alle ore 17 attivo Ao-Pdup zona San Marino Lenudì alle ore 20,30 attivo zona Sampierdarena (entrambi in federazione).

GALLARATE VA ATTIVO
Lunedì alle ore 20,30 nella sede di Dp, attivo della zona Busto-Galalarate-Saronno su:situazione politica dopo l'accordo fra i partiti; fase costituente di Dp in provincia Tutti i compagni sono pregati di intervenire.

GENOVA UNIONE INQUILINI
Attivo generale dell'Unione Inquilini sull'equo canone lunedì alle ore 21 in via Giustiniani 12-3

SAN BONIFACIO VERONA
Oggi in piazza della Costituzione alle ore 21, spettacolo musicale e pubblico dibattito sull'ordine pubblico organizzate da Dp.

COMPAGNE RADIO
L'attivo delle compagne delle radio democratiche è rinviato a settembre.

MILANO CITTA STUDI
Lunedì alle ore 21, attivo di zona sul documento in preparazione al CC, in via Rimembranze di Lambrate.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte-Priscina (Tr). I temi sono: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del QDL. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 lugio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101 -A-4 Castevetrano (Tr)

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari.

Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con M.Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola, giovani, disoccupazione giovanile.

La quota di iscrizione è di L.3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L.2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni, tel. a Nino al 0782-70341.

AI COMPAGNI CHE VANNO ALL'ESTERO
Anche per utilizzare le vacanze per conoscere la realtà del paese in cui si trovano, mettersi in contatto col settore esteri del Coordinamento via Cavour, 185 tel. 4755837-4755898 (Scricciolo) a Roma. È opportuno anche far pervenire al ritorno, relazioni di viaggio con elementi di valutazione politica della situazione del paese visitato.

Feste di Dp per il QdL

RIVA DEL GARDA TN
Festa di Dp dal 29-7 al 7-8 a Riva del Garda. Il giorno 6-8 ore 20,30 comizio di Miniati. Per i compagni che vengono da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla festa. Per informazioni tel. al n° 0464-53161.

CASSANO DADDA MI
Continua oggi la festa di Dp per il Qdl presso il parco giochi. Programma: ore 18 teatro d'animazione; ore 21: spettacolo teatrale.

CESATE MI
Continua oggi la festa di Dp per il Qdl presso il centro sociale. Ore 21, Teatro del Chiodo.

SONCINO CR
Continua oggi la festa per il Qdl al Castello. Ore 21; spettacolo con le sorelle Bettinelli.

CARUGATE MI
Continua oggi la festa per il Qdl. Ore 21: animazione, spettacolo con R. Scotellaro

GALLARATE VA
Continua oggi la festa di Dp per il Qdl alla Cascina Ponti superstrada Malpensa-Busto. Ore 21, spettacolo del Nuovo Canzoniere Lombardo.

TOSCOLANO SUL GARDA
Continua la festa per il Qdl. Continua oggi il convegno provinciale dei collettivi di Dp sulla costruzione del partito.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Si è chiusa la vertenza Prora

Dopo due anni di occupazione i lavoratori verranno riassunti - I rapporti con gli enti locali

Dopo più di due anni di lotte, con la occupazione della fabbrica, dopo decine di accordi firmati e poi disattesi, dalla giunta provinciale e dal padronato, sembra conclusa positivamente la difficile vertenza della Prora (fabbrica metalmeccanica della zona di Rovereto): tutti i lavoratori rimasti verranno riassunti col pieno mantenimento delle condizioni salariali e normative preesistenti. L'esempio che viene da questa lotta durata più di due anni, estremamente importante.

Gli oltre 100 lavoratori, riunitisi giovedì mattina, nel ratificare l'accordo raggiunto con i nuovi proprietari, hanno però chiarito le loro perplessità: troppe volte in questi due anni di lotta, le promesse fatte dalla giunta provinciale riguardo alle prospettive occupazionali, sono state svuotate e disattese. Da qui, la decisione di continuare la occupazione della fabbrica *« fino al momento in cui arriveranno le lettere di assunzione»*. In ogni caso, questa lunga vertenza deve servire per gli elementi di riflessione che pone a tutto il movimento di classe trentino, e che vanno ben al di là della vertenza Prora: da una parte, il ruolo e il rapporto fra la provincia autonoma di Trento e la Tecnofin (finanziaria 'dipendente' dalla provincia) e fra questa e le organizzazioni sindacali, dall'altra la iniziativa del sindacato provinciale sul tema dell'occupazione.

Sulla prima questione infatti, anche la segreteria provinciale della Flm ha messo in luce in un suo comunicato, le gravi responsabilità della giunta provinciale che «fino all'ultimo momento si è dimostrata incapace di gestire l'intera vicenda di fronte ad una lotta di interessi più o meno chiari che ha ruotato intorno alla fabbrica.

«Ancora una volta il governo locale, al di là di offrire centinaia di milioni pubblici su un piatto d'argento ai padroni, si è dimostrata incapace di avere una propria politica dello sviluppo, e una propria politica dello sviluppo, e una propria strategia di fronte alle fabbriche in crisi».

Riguardo al problema Tecnofin, si dice: *«La Tecnofin ha dimostrato sin dall'inizio della vicenda di agire come un centro di potere autonomo, di vendere solo fumo e promesse ai lavoratori, di essere in grado di stravolgere ogni direttiva pubblica e ogni accordo sottoscritto»*. Si chiede quindi lo scioglimento dell'attuale consiglio di amministrazione *che va* sempre secondo l'Flm provinciale *ricostruito in modo da dividere nettamente interessi privati da interessi pubblici.»* Ma c'è un altro elemento di riflessione che va affrontato: sull'iniziativa del sindacato provinciale, sul problema della occupazione: si è mosso senza un preciso coordinamento delle realtà in lotta per la difesa del posto di lavoro, mancando quindi di una mobilitazione generale che unificasse l'intero movimento su questa tematica centrale: alla base c'è, di fatto, la mancanza di volontà politica di mettere a nudo la «politica occupazionale» della giunta provinciale democristiana.

Michele Nardelli

Festività: trattativa bloccata

Roma, 16

Le trattative in corso tra governo e sindacati per definire le modalità con cui i pubblici dipendenti potranno godere delle festività infrasettimanali soppresse, si sono arenate. Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, ha dichiarato che si può «parlare di rottura di fatto delle trattative sulle festività». Totale insoddisfazione sulle proposte del governo per la soluzione di questo problema è stata espressa tanto dai sindacati di categoria del pubblico impiego quanto dai rappresentanti della federazione unitaria al termine dell'incontro con la delegazione governativa conclusasi all'una di notte di venerdì.

Uno degli maggiori è rappresentato dal trattamento economico che dovrà essere riservato ai turnisti, numerosi nelle ferrovie e nelle poste, cioè a quei lavoratori che per esigenze di lavoro non possono compensare con ulteriori giorni di riposo le festività soppresse. Il governo non ha voluto ritirare la sua proposta di corrispondere ai turnisti una retribuzione sostitutiva equivalente ad un trentesimo del salario mensile per ogni festività soppressa, escludendo l'indennità di contingenza. Il trentesimo verrebbe cioè calcolato in base allo stipendio più l'assegno perequativo, più le 25.000 lire ottenute con l'accordo del gennaio scorso. I sindacati avevano invece chiesto, per fare rientrare nel calcolo la retribuzione complessiva comprese le voci aggiuntive, un 365° del salario annuo.

Per sbloccare le trattative la segreteria della Federazione unitaria ha chiesto un incontro *diretto* con Andreotti..

Firmato il contratto dei cartai

Dopo alcuni mesi di lotte si è concluso il contratto per i lavoratori delle industrie della carta e cartotecniche. L'accordo è stato raggiunto ieri, riguarda circa 100 mila lavoratori ed avrà una durata di due anni. Nella prima parte, l'accordo stipulato ricalca i più grandi contratti dell'industria: controllo sugli investimenti, sulla ubicazione degli impianti, sui programmi produttivi. In una nota diffusa dalla Fulpc (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) si giudica positivamente l'accordo, in particolare in relazione alla rilevanza «strategica» del settore, specie per la produzione delle materie prime (cellulosa e pasta). Nel contratto si prevedono in particolare normative per la salvaguardia della occupazione femminile e per un controllo (tutto da realizzare peraltro) sul lavoro a domicilio e decentrato. In merito alla organizzazione del lavoro il nuovo contratto prevede che i programmi di modifica alla struttura produttiva, così come di mobilità, vengaano preventivamente discussi con i Cdf. Per quanto concerne la parte salariale il nuovo contratto prevede un aumento eguale per tutti di 24.000 lire al mese. In merito infine all'orario di lavoro l'accordo prevede l'aumento di tre giorni di riposo per i lavoratori sia delle aziende cartotecniche che delle cartiere.

Braccianti: provocazioni degli agrari

Una gravissima provocazione è in atto contro i braccianti pugliesi impegnati in un duro scontro con gli agrari per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali.

La lotta che fino dall'inizio ha assunto toni molto combattivi è che ormai giunta al 15° giorno di sciopero vede l'agraria pugliese schierata su posizioni di aperta sfida ai lavoratori.

In questo clima si è innescata una provocazione che chiama direttamente in carica il governo ed in particolare modo il ministero degli esteri oltre a quello del lavoro.

L'azienda agraria di Viccaro Cosimo situata in agro Stornara ha un contratto per l'esportazione in Olanda dei cavoli da essa prodotti. Al 14° giorno di sciopero vengono fatti arrivare 10 lavoratori con il compito preciso di raccogliere i cavoli, caricarli sui camions e spedirli direttamente in Olanda.

I 10 olandesi scortati dai carabinieri di Cossiga riescono a far partire un camion, poi arrivano i braccianti, anche dalle altre zone, che impediscono loro di realizzare il lavoro per il quale sono arrivati in Italia.

Forse oggi il padrone proverà di nuovo ad utilizzare i crumiri olandesi per battere i braccianti in lota. Se ciò dovesse avvenire la reazione dell'intera categoria, visto tra l'altro il clima di tensione esistente, non potrà che essere durissima. Si tratta ormai di una partita che va ben oltre gli interessi del contratto integrativo, proprio per questo non si spiega lo scarso rilievo che la stampa di sinistra sta dando alla lotta.

Democrazia Proletaria di Foggia

settimana sindacale

Si chiude la stagione sindacale ma restano aperti molti problemi

Con le ultime scadenze di lotta programmate in questa settimana e la mobilitazione a livello regionale della Liguria e dell'Emilia, oltre agli scioperi dei braccianti e degli alimentaristi, si chiude praticamente la «stagione sindacale». Si chiude con un buon livello di mobilitazione, mentre rimangono aperte una serie di importanti vertenze intermedie in diverse aree industriali.

È impossibile ovviamente trarre in poche righe un bilancio di questa stagione sindacale: indubbiamente il '77 sarà comunque ricordato come l'anno dell'accordo sulla scala mobile e il costo del lavoro e dei congressi sindacali confederali che hanno riaperto il problema dell'unità sindacale.

Il movimento sindacale a quello operaio, nel loro complesso, vanno dunque alla pausa estiva con alle spalle molti nodi irrisolti e con temi che verranno, sicuramente buttati con forza alla ripresa post-feriale. Dal costo del lavoro e il suo «intreccio con la scala mobile, alla questione del salario; il dibattito dalle «due sponde» fa prevedere che saranno i nodi politico-sindacali alla ribalta della nuova stagione. Le forze del movimento operaio vi giungono con innegabili problemi. L'impostazione data sulla questione «struttura del salario», non fa presagire una corretta impostazione del problema. Mancano i dati di inchiesta operaia, di riflessione approfondita a partire dai risultati conquistati in questi ultimi mesi per poter affermare che il movimento saprà trarre da questa «occasione» sulla questione salariale, i frutti più positivi possibili. E su questo le forze di sinistra, o partono «col piede sbagliato» o partono decisamente in ritardo, come appare appunto per la sinistra sindacale. Ma i problemi che il sindacato lascia aperti con le ferie sono anche altri ed altrettanto gravi.. Il 77 è stato nuovamente un anno [come il '75] di pesante attacco ai livelli occupazionali; ciò che è mutato è da un lato la capacità di bloccare il dissanguamento dei posti di lavoro [che due anni fa vide le multinazionali installatesi nel nostro paese alla testa], e d'altro lato il ruolo di capofila svolto dal capitale pubblico nell'attaccare il posto di lavoro, nel ritirare impegni, nel disdire investimenti, promessi, a volte sottoscritti, in alcuni casi persino avviati.

Le questioni inerenti all'acciaio, a Gioia Tauro, sono esemplari in questo senso a riproporre un'economia ed un apparato produttivo che continua ad essere modellato sugli interessi del grande capitale privato e sulle volubili necessità delle politiche clientelari della Dc. L'accordo sui punti di programma siglato dai partiti dell'ex astensione non segna un maggiore intervento delle sinistre su questo terreno. La via della privatizzazione di quei settori remunerativi dell'apparato produttivo e lo «scaricamento», sempre più dispendioso, dei settori meno remunerativi sul settore pubblico, ha subito negli ultimi mesi una incentivazione ed un accellerata.

Lo scioglimento dell'Egam, la questione Montedison, il problema del settore chimico; il crescente potere della nostra maggiore multinazionale, la Fiat, sono tutti scogli sorti in questi ultimi mesi ad un profondo, radicale cambiamento nella condizione operaia così come esso si era venuto a formare dopo le tonate elettorali del '75 e del '76. Il movimento operaio e sindacale escono da questi ultimi mesi «in piedi» come si suol dire, ma possono preoccupare certe tendenze al mutamento, allo snaturamento, che in vari modi e con risultati variegati, forze esterne al movimento di classe hanno cercato di introdurre con l'acquiscenza, spesso, delle forze revisioniste. Sono un elenco di nodi e problemi su cui la sinistra rivoluzionaria e la sinistra sindacale arrivano con un sostanzioso ritardo. Un ritardo che è colmabile solo a partire da un grosso sforzo di capitalizzare, sintetizzare, unificare, quanto le esperienze di massa [ridottesi dopo l'insoddisfacente risultato elettorale dell'anno scorso] hanno espresso in questi mesi.

Potrebbe essere un «compito delle vacanze» e soprattutto un compito da assolvere immediatamente «post-vacanze» e non dimenticando che quando occorre contrapporsi a dei potenziali guasti la scelta e la capacità dei tempi diventa un fatto politico essenziale.

Questo dovrebbe essere il nostro concreto «essere opposizione»

G.B.

Il punto sulle vertenze a Torino. La lotta alla Nebiolo

Chiusura del padronato sui punti qualificanti della vertenza (investimenti e occupazione) - Le altre fabbriche in lotta a Torino

Torino, 16

Il panorama di vertenze che si stanno chiudendo e di lotte in piedi nelle fabbriche torinesi è ancora molto ampio; la stretta finale sta giungendo per le maggiori imprese, soprattutto per quelle collegate alla Fiat, il cui accordo continua ad essere un punto di riferimento costantemente presente. Si è conclusa ieri quella relativa alla Nebiolo, la fabbrica di macchine tipografiche che occupa 1450 lavoratori protagonisti in queste ultime settimane di dure lotte contro la chiusura padronale sui punti qualificanti del contratto (investimenti ed occupazione soprattutto). L'accordo stabilisce una garanzia per l'occupazione estesa all'ottobre 1978 e di orario pieno sino al 31 dicembre di quest'anno, con una verifica semestrale sul suo andamento. Inoltre entro il 1° ottobre del '78 la direzione si è impegnata a effettuare 37 assunzioni con una particolare «attenzione» verso i giovani e le donne che dovrebbero essere favoriti nell'immissione in questi nuovi posti di lavoro. Per quanto riguarda la produzione, la Nebiolo si è impegnata a mantenere quella di macchine tipografiche e dei caratteri mobili. Sono stati ottenuti anche punti qualificanti di tutela dell'ambiente di lavoro e per il miglioramento dei trasporti per i lavoratori. Sulla parte salariale l'accordo parla di un aumento di 100.000 lire del premio annuale)che passa a 330.000 lire complessive) e di un aumento mensile di 1.500 lire subito e 5.500 lire a partire dal primo gennaio '78. Lunedì i punti di questa ipotesi d'accordo verranno discussi nell'assemblea dei lavoratori questa fabbrica il cui pacchetto azionario maggioritario appartiene alla Fiat. Una rattifica che terrà conto dei punti positivi contenuti in questo accordo e delle lotte (dal blocco delle merci sino al presidio della fabbrica) attuate per ottenerlo. Anche la *Flexider*, azienda del gruppo Gilardini anch'essa collegata con la Fiat, ha raggiunto l'accordo che prevede: investimenti per 800 milioni di lire soprattutto per ricerca; norme sull'ambiente che riprenderanno i punto dell'accordo Fiat su questo tema; la garanzia dell'occupazione sino al termine del 1978, l'insediamento di 30 lavoratori handicappati ed inabili in posti a loro confacenti; l'aumento del premio annuo a 250.0000 lire per il '77 e 280.000 lire a partire dal '78; aumento del premio di produzione di 25 lire orarie dal 1° gennaio '78 e di altre 25 lire a partire dal 25 luglio '78.

Sempre del gruppo Gilardini la vertenza della *Cromodora* anch'essa chiusasi in questi giorni; investimenti per 12 miliardi nel biennio '77-'78 (che dovrebbero servire a migliorare l'ambiente di lavoro e a rinnovare tecnologicamente la produzione per il miglioramento del modo stesso di lavorare) e 40 nuove assunzioni con possibiltà di aprire nuovamente il turn-over, costituiscono i punti principali dell'accordo. Altri si riferiscono alla mezz'ora per i turisti (come da contratto Fiat) e alle garanzie di continuità dell'orario di lavoro per tutto quest'anno. Tre settimane e tre giorni di ferie per gli operai di questa fabbrca e prezzo della mensa invariato. Infine sulla parte salariale è stato ottenuto che la quattordicesima mensilità venga portata a 300.000 lire e che il premio di produzione aumenti di 9.000 lire a partire dal 1° gennaio '78.

Continuano le lotte intanto nelle altre piccole e medie fabbriche dove continuano le vertenze per antenere il posto di lavoro; alla *Seimart* di S. Antonio, continuano gli scioperi articolati degli 850 lavoratori per il salario e le garanzie del posto di lavoro, mentre alla *Komec* continua il presidio del centro meccanografico per ottenere la riassunzione delle otto licenziate e per non far chiudere il centro stesso. Alla *Facis* intanto, mentre continuano compatti gli scioperi per la vertenza e contro le provocazioni padronali, le trattative sono giunte ad una svolta. Questa mattina la direzione ha presentato un documento «politico», a cui i sindacati hanno risposto con propri rilievi e controrisposte. Mentre scriviamo, le parti si sono nuovamente riunite; pur essendoci ancora punti in disaccordo sia sulla parte politica che quella salariale, si ritiene che in serata si possa giungere ad una positiva chiusura anche di questa vertenza.

Dibattito sulla vertenza Fiat

Una discussione dei compagni di Dp della Fiat Come far fruttare fuori dalla fabbrica questa lotta

Sulla vertenza Fiat hanno discusso stamani i compagni di Democrazia Proletaria degli stabilimenti torinesi del gruppo. Una discussione incentrata sul «come far fruttare» all'esterno della fabbrica questa lotta; come sviluppare una iniziativa a partire dai risultati conseguiti nel corso dei cinque mesi di lotta. Il dibattito infatti è ruotato intorno alle iniziative da prendere per dare continuità a questa lotta *«che ha visto momenti di mobilitazione altissimi»*.

«È stata una vertenza significativa, non solo per i risultati raggiunti, sui quali peraltro ci sono anche dei limiti e non secondari-è stato detto-*ma perchè è stata in sostanza l'unica vertenza che è riuscita, seppur parzialmente, a rompere l'isolamento politico, la sordina politica, intorno alle lotte dei grandi gruppi»*.

«Una vertenza che ha attirato l'attenzione delle forze politiche» è stato più volte sottolineato nel corso del dibattito; e tuttavia una vertenza che certamente il Pci non può rivendicare come sua.

La discussione e gli interventi hanno infatti ripercorso rapidamente a ritroso, le tappe della vertenza: dalla sua costruzione, ai vari ritardi con cui venivano convocati i coordinamenti sindacali del gruppo per definire i contenuti della piattaforma. *«Una vertenza che avrebbe dovuto iniziare ai primi di ottobre*-è stato ricordato-*e che questioni di opportunità politica, hanno via via allontanato nel tempo»*. In sostanza dunque una vertenza che pur con la presenza di alcuni risultati parziali (e sono stati ricordati i problemi di unità impiegati-operai, la questione dei permessi retribuiti per uomini e donne) *«ha rappresentato un segnale contrario alla logica dell'accordo di governo, ed agli stessi accordi sindacati-confindustria»*.

Ma il problema che i lavoratori della Fiat si pongono è quello di come rilanciare il lavoro politico a settembre, alla ripresa dopo la pausa feriale. *«Indubbiame*-ed è una prima risposta-*sulla questione dell'equo canone; ma su questo si è ribadito con forza*-occorre riuscire a fare della propaganda, occorre prendere iniziative fin da ora; perchè c'è molta insoddisfazione in fabbrica per questa questione».

Altri interventi invece hanno sottolineato che occorre *«demistificare che la classe operaia stia occupando lo stato, come affermano i compagni del Pci; e i motivi per questa affermazione non mancano: dai colpi di mano sulla 382, alla Montedison, all'equo canone appunto»*.

Tuttavia *« il Pci stà pagando dei prezzi pesanti*-affermano dei compagni di Mirafiori-*per la sua politica; ma tutto questo può arrivare «a maturare»* nella misura in cui *«noi compagni di Democrazia Proletaria diventiamo un punto di riferimento politico preciso»*.

Da qui l'urgenza di costruire un *«embrione di partito, almeno»* in tempi stretti. Con quali obiettivi occorre rilanciare l'iniziativa in fabbrica? *«Su tre filoni: ampia propaganda ed orientamento politico nei prossimi giorni sul significato della vertenza, sul suo impatto, e soprattutto, sui problemi del quadro politico»*. Questo problema infatti nello scontro in fabbrica è passato in secondo piano nel dibattito interno *«un fatto in parte scontato ed inevitabile ma di indubbia gravità»*. Un secondo filone di iniziativa *«è riconfermare il terreno della fabbrica come terreno politico»*

Terzo «filone» la questione del salario. Un tema che tornerà con forza a settembre.

Il dibattito ha ripreso anche dei temi più specifici; tra cui la questione politica dei trasporti portato avanti dalla giunta tossa torinese (*« una giunta rossa* ronizzato Canu, consigliere di Dp e delegato Fiat-*perchè questo è l'unico terreno di iniziativa»*]

Una discussione che ha cominciato a fare il punto dopo una fase di lotte nella principale industria privata italiana e che messo in evidenza come *«l'accordo di governo, tra i partiti nasce l'insegna di una rinnovata aggressività della Dc, con la quale occorre fare i conti»*. Ma qualche segnale di controtendenza è stato dato dalla lotta Fiat. «Una maggiore partecipazione delle donne,» ad esempio, anche se i risultati conseguiti non sono confortsnti. Ma anche parziali momenti di riunificazione tra classe operaia occupata ed altri strati, a partire dalla manifestazione di Napoli che vide una grossa partecipazione degli operai Fiat.

Dibattito tra: Lama, la Dc e Macario

Roma, 16

A poco tempo dalla fine dei tre congressi confederali, c'è da registrare oggi un dibattito tra Lama, Macario, e Benvenuto, guidato da Piero Bassetti e organizzato dal settimanale della Dc, *«La Discussione»*. Come temi di confronto, Bassetti, ha posto ai tre leaders, sindacali: l'attuale fase congiunturale - con il passaggio dall'inflazione alla stagnazione (stagnazione economica+inflazione), il mezzogiorno, l'autonomia del sindacato dai partiti, l'unità sindacale il «mondo in cui stare in Europa».

Secondo Lama, con l'ultima parte dell'inverno si avrà un ulteriore aggravamento della disoccupazione, e «questa volta quasi mai con l'intervento della cassa integrazione», ciò - ha ribattuto Benvenuto - comporterà per il sindacato, l'assunzione di precise responsabilità. La prima è quella che il sindacato riconfermi la scelta già fatta in questi anni, e cioè «di non rappresentare la protesta nel paese, riscoprendo invece le sue capacità di costruire una proposta, sia come punto di confronto con le forze politiche, sia come punto di coagulo tra la difesa dei lavoratori e il problema degli emarginati».

Naturalmente, in questo quadro, la strategia politica necessaria - secondo Lama - è quella di dare la priorità agli investimenti nel Mezzogiorno, priorità «che scelga i luoghi e le fabbriche, i settori, in cui questi investimenti devono avvenire». Per fare questo, è necessaria una politica sindacale coerente, e - a parere del segretario generale della Cgil - il dibattito congressuale ha dimostrato che ciò si può realizzre anche con le politiche aziendali», che abbiamo cercato di mettere in atto anche nelle vertenze dei grandi gruppi».

Macario, invece, ha voluto «rigettare» l'accusa che da alcuni settori viene al sindacato, e cioè quella di realizzare una sostanziale collusione tra interessi industriali e aristocrazia operaia del nord. «Ciò - ha detto - non è più vero, per tante ragioni, «la principale delle quali è che anche gli operai del nord hanno capito che «il nord scoppia se si trascina questo sud assistenziale e clientelare».

Altro punto trattato è stato l'accordo programmatico e i rapporti con il quadro politico. Per primo ha risposto Lama, che ha ricordato che il dibattito al centro di congresso della Cgil è stato incentrato sul fatto che il movimento sindacale, in quanto progressista, non può che considerare positivo il fatto che si determini nel paese una maggiore partecipazione delle forze che «propugnano il progresso nella direzione politica».

Secondo Macario, invece, il problema è di opzione tra formule politiche diverse e «su questo, non vogliamo interferire»; per quanto riguarda l'accordo programmatico, il leader della Cisl ha detto di temere che in merito all'obiettivo fondamentale, «ci siano solo affermazioni di principio», nel senso che «l'obiettivo da battere non è solo l'inflazione, ma il sottosviluppo».

Ancora sull'incendio alla Fiat

Torino, 16

La notizia dell'incendio al magazzino dell'officina 72 (che produce bielle) delle meccaniche di Mirafiori e già ieri: l'incendio è scoppiato nella nogtte tra giovedì e venerdì, causando un danno-secondo le valutazioni Fiat- di circa 200 milioni. L'aggiornamento riguarda gli autori, o i presunti tali, dell'incendio doloso. Nel pomeriggio di ieri un giornalista della Gazzetta del Popolo ga recuperato in una cabina telefonica un volantino che rivendicava il fattaccio: firmato da «Contropotere Operaio», una formazione mai comparsa prima d'ora, diceva che «un nucleo operaio ha incendiato un deposito di materiale.... la vertenza sindacale è finta la nostra vertenza è sempre aperta».

Edilizia: niente serrata a Palermo

Palermo, 16

Non saranno chiusi lunedì prossimo a Palermo i cantieri edili gestiti dagli aderenti all'Aite, l'associazione imprenditori e tecnici edili. Pertanto, per il momento, sembra scongiurato il licenziamento di duemila operai, che era stato preannunciato nei giorni scorsi, dai costruttori affiliati all'Aite.

La chiusura dei cantieri era stata decisa in segno di protesta contro l'assessorato comunale all'urbanistica che, secondo i dirigenti dell'associazione dei costruttori, ha rallentato sensibilmente l'esame delle pratiche per nuove licenze edilizie. I duemila operai sui quali pende tuttora la minaccia del licenziamento quindi andranno regolarmente al lavoro.

Nella mattinata di lunedì, in prefettura, avrà luogo una riunione tra le parti nel tentativo di risolvere positivamente la vertenza. All'incontro, oltre ad amministratori comunali, parteciperanno dirigenti dell'Aite e rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

Energia: centrali solari in Brasile

Roma, 16

È stato firmato a Roma un accordo fra l'Ansaldo (gruppo Finmeccanica) e la Brasiliana Compagnia Siderurgica del nord est Cosinor, riguardante la cooperazione per lo sfruttamento dell'energia solare.

L'accordo prevede, tra l'altro, la costituzione di una compagni denominata «Ansaldo solar do Brasil» che provvederà allo studio, la realizzazione e la vendita di impianti utilizzanti l'energia solare per la produzione di energia elettrica.

Contemporaneamente è stato firmato un altro accordo di cooperazione per la realizzazione di centrali idroelettriche tra il Gie (Gruppo industrie elettromeccaniche per impianti all'estero), la Co.Em.Sa., industria brasiliana a partecipazione maggioritaria dell'industria elettromeccanica italiana ubicata nel sud del Brasile e la stessa Cosinor. Tutto questo mentre in Italia si ritiene indispensabile il «programma nucleare».

Autoferrotranvieri: sciopero a Palermo

Palermo, 16

Gli autoferrovieri sono oggi in sciopero a Palermo nel quadro dell'astensione dal lavoro che altrove si è svolta ieri. Pertanto sono rimasti nelle rimesse i mezzi pubblici dell'Amat, l'azienda municipale dei traspporti, e delle ditte che gestiscono autolinee i concessione nella zona di Palermo. Ieri nel capoluogo siciliano era giornata festiva per la ricorrenza della patrona Santa Rosalia e i servizi pubblici di trasporto avevano funzionato regolarmente.

Una multinazionale al di sopra di ogni sospetto

La struttura della Roche: miliardi e nocività

A un anno di distanza dalla catastrofe di Seveso è opportuno ricordare le responsabilità della multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche. La fuga di diossina a Seveso non va vista come un fatto isolato, un puro incidente dovuto a leggerezza e imprudenza, ma va collocata in un contesto molto più ampio e articolato: quello dello sfruttamento, da parte delle multinazionali, del lavoro umano e delle risorse dei paesi nei quali si insediano. Il ruolo imperialista delle multinazionali è denunciato in un'analisi puntuale e documentata da Jean Ziegler nel suo libro «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto». L'autore, professore di sociologia e deputato del Partito Socialista Svizzero al Parlamento della Confederazione Elvetica, smaschera l'imperialismo della politica estera del suo paese i cui principali strumenti sono le grandi banche, le multinazionali, le industrie di armi. Egli dimostra la connivenza delle autorità e delle istituzioni, in altre parole dell'oligarchia al potere , che, sotto la parvenza di una «neutralità» secolare, si arrichisce a danno dell'economia dei paesi che «aiuta», in particolare dei paesi del terzo mondo, in Africa ed in America Latina. Tra le multinazionali più potenti di cui illustra le responsabilità Jean Ziegler cita Nestlè-Amlimentana, Ciba-Geigy, Brown-Boveri Alusuisse, Sandoz, Oerlikon-Buhrle, Hoffmann-La Roche. Ecco cosa dice, tra l'altro, di quest'ultima:

«La società multinazionale Hoffmann-La Roche è uno dei maggiori laboratori farmaceutici del mondo. Nei paesi della miseria, il suo Valium, le sue vitamine, i suoi tranquillanti sono venduti e prezzi elevati.

Si era saputo che anche in Europa seguiva una politica dei prezzi da cartello infrangendo le norme comunitarie sulla concorrenza fissate nel trattato stipulato nel 1972 tra la Svizzera e la CEE.Un fiduciario del trust, Stanley Adams, documenti alla mano, denuncia queste pratiche a Bruxelles a Albert Borschette, Commissario europeo per la concorrenza, che da 30 parecchi mesi già sorveglia il mercato manipolato delle vitamine e dei tranquillanti. Che fa la Hoffmann-La Roche? Chiede l'arresto di Stanley Adams per «spionaggio industriale»! Quello che è ancor più incredibile è che l'ottiene. Adams è incarcerato. Sua moglie, madre di tre bambini, si suicida. In questa faccenda che fa la Divisione del Commercio svizzera che tutela gli accordi del 1972? Appoggia con fermezza il punto di vista della Hoffmann-La Roche. L'efficienza fredda ed implacabile della Hoffmann-La Roche è esemplare. Una prova basta a dimostrarla: il modo in cui, dopo il disastro di Seveso nel luglio-agosto 1976, Adolf W. Jann, Presidente Direttore Generale del trust ha declinato ogni responsabilità. Sebbene i gas tossici che infestavano la regione e danneggiano gravemente la salute degli uomini, siano usciti dalle sue ciminiere! Nell'affare del valium che abbiamo appena citato la società Hoffmann-La Roche procede in ugual maniera: sceglie come avvocato Claudius Alder consigliere nazionale (deputato n.d.t.) e presidente del Partito degli Indipendenti. Il fronte politico è così stabilizzato: tutte le questioni parlamentari relative alla faccenda del Valium vengono semplicemente insabbiate e sepolte dal Consiglio Nazionale e dal Governo Federale. Resta la stampa: una èquipe della televisione di Zurigo aveva osato mettere in onda una trasmissione critica nei confronti del comportamento di Jann? Reazione :La Hoffmann-La Roche denuncia per diffamazione i redattori, l'operatore della macchina da presa, il tecnico del suono ed il produttore della trasmissione (il cui titolo è Kassensturz). L'8 giugno 1976 la commissione della CEE da ragione a Stanley Adams e condanna la Hoffmann - La Roche al pagamento di un'ammenda di 900.00) franchi svizzeri. Ma in Svizzera la Società Hoffmann-La Roche resta onnipotente. Qualche giorno dopo la sentensa di Bruxelles Stanley Adams è condannato del tribunale di Basilea a 12 mesi di detenzione , 5 anni di interdizione di soggiorno e 25.000 franchi di ammenda!» Non occorre aggiungere altro per capire perchè anche da noi il caso di Seveso va per le lunghe. Dopo un anno la Società Hoffmann-La Roche ha sborsato solo 2 miliardi sui 113 preventivati. Il Presidente del trust Jan, che all'indomani della sciagura aveva affermato in una conferenza stampa «pagheremo tutto», è molto più riluttante adesso. Nel presentare a Zurigo il bilancio ufficiale della Società egli minimizza i danni e accusa gli italiani di «dar fondo con leggerezza alle spese per il recupero della zona». Evidentemente i responsabili cercano di far credere che l'agitazione degli sfollati , delle vittime affette da cloracne, delle donne incinte angosciate, sia eccessiva e non giustificata.

M. Arditi

ALAIN TOURAINE - **L'EVOLUZIONE DEL LAVORO OPERAIO ALLA RENAULT** - introduzione di Angelo Pichierri - pp. XXXIV-304 - L. 5.500

L'IMPRESA MULTINAZIONALE - a cura di J.H. DUNNING - introduzione di Guglielmo Ragozzino - pp. XXXII-480 - L. 6.800

JOAN WOODWARD - **ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE - TEORIA E PRATICA** - introduzione di Federico Butera - pp. XXXII-273 - L. 5.500

RAYMOND VERNON - **SOVRANITÀ NAZIONALE IN CRISI** - *L'espansione multinazionale delle società americane* - introduzione di Sergio Piazza - pp. XX-250 - L. 5.500

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

CHARLES TILLY – **LA VANDEA** - a cura di Sandro Lombardini - pp. XXX-354 - L. 7.500

ROBERT REDFIELD - **LA PICCOLA COMUNITÀ, LA SOCIETÀ E LA CULTURA CONTADINA** - introduzione di Lucetta Scaraffia - pp. XXIV-320 - L. 5.500

N. DENNIS, F. HENRIQUES, C. SLAUGHTER - **UNA VITA PER IL CARBONE** - *Analisi di una comunità mineraria dello Yorkshire* - introduzione di Paolo Pistoi - pp. XXXVI-210 - L. 5.500